



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 35° - N. 3 DICEMBRE 2015
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

SPECIALE: XI Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile
Paolo Petiziol

Redazione
via San Francesco, 34
33100 UDINE
tel e fax +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Responsabile di Redazione
Edoardo Petiziol

Segreteria di Redazione
Eva Suskova

Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 Gorizia

Fotografie
Laura Sojka,
Sergio Petiziol,
Martino De Faccio,
Archivio Associazione Mitteleuropa

Coordinamento organizzativo e progetto grafico
Art& Grafica (Ud)

Stampa
Tipografia Menini
Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n.456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

Anno 35° - n. 3 Dicembre 2015

INDICE

XI Forum internazionale dell'Euroregione Aquileiese "Le nuove frontiere d'Europa - dalla geopolitica all'economia"	pag. 3
Atti del Forum	pag. 5
Lettera Prof. Strassoldo al quotidiano "Avvenire"	pag. 18
Intervista a S.E Ambasciatore Zannier	pag. 19
Rassegna stampa	pag. 22
Presentazione del "XII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese"	pag. 24
Itinerario mostra "Aquileia crocevia dell'Impero Romano"	pag. 26
Ginevra: ricordo di Elisabetta, Regina d'Ungheria	pag. 27
Mitteleppo - Meeting delle diplomazie centroeuropee a Milano	pag. 28
Intervista del presidente Petiziol al Forum dell'Euroregione dei Carpazi	pag. 29
Strategia per le Macroregioni	pag. 30
Convocazione assemblea	pag. 32

**PER I SOCI: per rinnovare l'iscrizione
per l'anno 2016 Ti preghiamo di
utilizzare il bollettino allegato.
La quota associativa è sempre
invariata di 20,00 euro.
Naturalmente sei libero/a
di contribuire come meglio ritieni!
Grazie!**



XI Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese "Le nuove frontiere d'Europa - dalla geopolitica all'economia"

Udine, 23 ottobre 2015

Come si può affrontare il problema immigrazione? A quale futuro va incontro l'Europa? Quali sono le prospettive di revisione e riassetto dei suoi equilibri politici ed economici? Che ruolo possono giocare, in tale contesto, le macro-aree? L'XI Forum Internazionale dell'Euroregione Aquileiese organizzato da Mitteleuropa si è confermato, anche nell'edizione 2015, un inedito momento di alto profilo istituzionale, politico e culturale per l'intera comunità regionale. I lavori, tenutisi quest'anno presso la prestigiosa sede della Camera di Commercio di Udine, hanno visto protagonisti rappresentanti istituzionali, diplomatici e delle categorie economiche provenienti da paesi che hanno una imprescindibile e strategica importanza per la nostra regione, tanto a livello economico, quanto logistico e culturale. Il titolo "Nuove frontiere d'Europa, dalla geopolitica all'economia", ha altresì consentito che il dibattito si sviluppasse sulle tematiche di più stretta at-

tualità che stanno coinvolgendo il vecchio continente. Ospite d'onore di questa undicesima edizione del convegno è stato S.E l'Ambasciatore Lamberto Zannier, segretario generale dell'OSCE, il quale, oltre ad onorarci della sua presenza, ha offerto, incalzato dalle domande del direttore del Messaggero Veneto, Tommaso Cerno, la propria lettura dei principali fenomeni internazionali che stanno tenendo il mondo con il fiato sospeso.

I lavori sono stati aperti dai consueti saluti delle autorità. A portare i loro auspici all'iniziativa, il sindaco di Udine Honsell, il presidente della CCIAA Da Pozzo, il vice presidente della Provincia di Udine Mattiussi, il segretario generale del Consiglio Regionale Viola, il vice presidente del Consiglio Regionale Cargnelutti e il vice Segretario Generale InCe Csernovitz. "La politica estera" - hanno sottolineato unanimemente - deve ritrovare la propria centralità e, in tale





prospettiva, il dialogo con i paesi confinanti e culturalmente vicini rappresenta la più solida base per la condivisione di scelte strategiche a livello continentale. L'unità dell'Europa è un valore che, specie oggi che viene messo da più parti in discussione, chiama i principali attori a una responsabilità maggiore che in passato”.

Petziol, aprendo i lavori, ha auspicato un confronto tra soggetti politici ed economici per dare risposte alle nuove sfide alle quali è chiamata a rispondere l'Europa del XXI secolo. Il Presidente ha altresì sottolineato il prestigio e la rilevanza delle autorità presenti al Forum: dal Segretario Generale Zannier agli Ambasciatori Pereygin, Ambasciatore d'Ucraina a Roma; Holoubkova, Ministero Affari Esteri Repubblica Ceca; Wrba, Ministro plenipotenziario del Ministero Affari Esteri Repubblica Austriaca; Nicolae, delegato del Ministero degli Esteri Repubblica di Moldova; Ene, delegato del Ministero degli Esteri Repubblica di Romania, il primo consigliere dell'Ambasciata ungherese presso la Santa Sede Erszegi; i Consoli di Croazia, Romania, Austria e Canada; gli europarlamentari DeMonte e Dlabajova; i deputati Fedriga e Gigli; il rettore dell'Università di Udine De Toni; il Presidente di Mediocredito Compagno, di Finest Del Savio, di Informest Bertossi e di Accoa Murkovic; il Presidente di CariFVG Morandini; i delegati delle Agenzie di Investimenti di Repubblica Ceca, Macedonia e Ucraina; le qualificate presenze delle Euroregioni. Non ha mancato altresì di rimarcare come il successo dell'iniziativa sia reso possibile anche in forza del sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, InCe (*Central European Initiative*), Turismo FVG; Fondazione Crup; Cari FVG; Camera di Commercio di Udine, a cui si aggiunge l'autorevole patrocinio del Ministero degli Affari Esteri.

Il dibattito, organizzato in *panel* a tema, ha visto un susseguirsi di confronti e scambi di idee che, grazie al riconosciuto ruolo di Mitteleuropa quale affidabile interlocutore nelle relazioni tra la nostra regione e le imprese del nostro

territorio con le istituzioni europee, così come nella cooperazione e nello sviluppo di progetti europei e commerciali, hanno gettato le basi per proficui contatti e collaborazioni internazionali.

Le tematiche, quest'anno più delle altre edizioni, le ha offerte la stessa difficile attualità con la quale il continente europeo è costretto a convivere ogni giorno. Il Segretario Generale Zannier, così come gli altri nostri ospiti, non si sono sottratti al dibattito sui temi dell'immigrazione, della politica estera internazionale, della crisi economica e istituzionale.

Al termine dei lavori i relatori hanno manifestato tutta la loro condivisione e il loro apprezzamento per questo annuale incontro, auspicandone la continuità. Il Forum si è concluso con un tour turistico della nostra Regione, organizzato da Turismo FVG, durante il quale gli illustri ospiti hanno potuto ammirare le peculiari bellezze della nostra terra.

Questa edizione di "*Mitteleuropa*" raccoglie i passaggi più significativi, estratti dagli interventi dei delegati, susseguitisi durante la sessione dei lavori.

Non potendo pubblicarli interamente siamo lieti, in occasione di questa undicesima edizione, grazie alla collaborazione con Euroregione news, che ha dato ampia copertura mediatica all'evento, di fornirvi il link attraverso il quale potrete accedere alla registrazione di tutti i lavori del nostro Forum. A S.E l'Ambasciatore Zannier, alle autorità diplomatiche e istituzionali, alle categorie economiche, al direttore Cerno e a tutti gli *stakeholder* di questo nostro appuntamento, un sentito grazie.

Il link di Euroregione news per riascoltare i lavori del Forum: <http://euroregionenews.eu/xi-forum-euroregione-aquileiese-audio-documenti/>





Paolo Petziol
 Presidente Associazione
 Culturale Mitteleuropa

Un caloroso benvenuto ed un sentito ringraziamento a tutte le autorità qui presenti. Organizziamo ogni anno questo Forum per discutere insieme a voi delle tematiche più sentite e attuali sui tavoli istituzionali, diplomatici ed economici in Europa. Sono costretto ad aprire quest'edizione con una notizia preoccupante, giunta poche ore fa dal Ministero degli Esteri di Lubiana. La marea di migranti che ha invaso il Paese sta mettendo a dura prova le forze dell'ordine e la situazione che si presenta è allarmante. I paesi dell'accordo di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) hanno già garantito alla Slovenia il proprio appoggio militare, lo stesso vale anche per l'Italia e l'Austria, e questo ci dà la percezione di cosa potrà accadere in Europa nelle prossime ore e nei prossimi mesi. La mia speranza, naturalmente, è che questa situazione si evolva in positivo, nonostante le preoccupazioni permangano. I governi stanno valutando un'altra ipotesi: che non sia più una questione di destre o di sinistre, bensì un'operazione innescata da poteri lontani ed al solo scopo di indebolire l'Europa; se la situazione fosse davvero questa, potrebbe drammaticamente sfociare in azioni di ben altro profilo e difficoltà. Ma permettetemi ora di ringraziare tutte le istituzioni e gli enti che hanno appoggiato questo convegno, ed in particolare il Ministero degli Affari Esteri che ha concesso come ogni anno il patrocinio; la *Central European Initiative* qui rappresentata dall'amico Erik Csernovitz, Vice segretario generale della CEI; in particolare un ringraziamento alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia che non è solo sostenitore bensì coattore nell'organizzazione di questo meeting; la Camera di Commercio che ha messo a disposizione le proprie strutture e sostenuto l'iniziativa; la Provincia di Udine, sempre sensibile alle iniziative dell'Associazione Mitteleuropa; l'Università degli Studi di Udine; la Fondazione Crup che da diversi anni ci sostiene concretamente; Turismo FVG che dall'anno scorso mette a disposizione personale e mezzi per accogliere magnificamente la platea che oggi ho l'onore di avere davanti a me; la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, qui rappresentata dal suo Presidente, il dott. Morandini, che con grande sensibilità e amicizia sostiene le nostre iniziative. Porto anche i cari saluti del Presidente Jacop, del Ministro della Cultura di Croazia, del Consolato Generale di Ungheria a Milano, il Ministro della Difesa Roberta Pinotti, e di tutti gli altri che, pur non essendo qui, ci hanno scritto con affetto e riconoscenza

per quello che facciamo. A tutti voi grazie di cuore.

Ho riflettuto a lungo sulla situazione che stiamo vivendo oggi. Sono convinto che la politica non corrisponda a fare filosofia, ma che anzi richieda un punto di vista realistico. Per queste ragioni mi sono soffermato sul panorama europeo attuale: in Gran Bretagna le elezioni, contro ogni previsione, sono state vinte dalla destra; lo stesso è accaduto in Serbia, dove inaspettatamente le elezioni presidenziali sono state vinte da un rappresentante della destra nazionalista e populista; la Croazia sarà chiamata a votare tra poco e come abbiamo già sentito ci potrebbero essere dei cambiamenti piuttosto importanti, e ad ogni modo anche qui le elezioni presidenziali sono state vinte dalla destra; in Austria ha vinto il partito che viene definito anch'esso nazionalista e populista; la Polonia si sta orientando a destra, ed è probabile che dopo le elezioni il cosiddetto partito nazionalista e populista sarà al governo; in Francia non vedono l'ora di andare a votare; in Romania hanno un Presidente che fa parte della minoranza tedesca, contro ogni previsione della vigilia; tutti avrete letto i giornali e visto cos'è accaduto in Svizzera; e infine in Repubblica Ceca tutti sappiamo che tipo di governo ci sia. Come vedete, circa tre quarti d'Europa ha scelto la destra, e forse in Italia dovremmo chiederci il perché. Mi sembra evidente che i flussi migratori stiano determinando cambiamenti epocali anche a livello politico ed elettorale. Spesso ho sentito paragonare la migrazione alla quale assistiamo oggi a quella che ha coinvolto il popolo italiano nei decenni passati, in buona parte emigrato negli Stati Uniti, ma mi sento in dovere di dire che si è trattato di una migrazione diversa, e soprattutto completamente legale. I dati che abbiamo a disposizione oggi sono certamente preoccupanti, ma dobbiamo stare molto attenti a non lasciarci impressionare ed analizzare invece la situazione a mente lucida. Il Primo Ministro ungherese Orban è stato forse il primo a rendersi conto della situazione e ad individuare possibili soluzioni, quando nessun altro era ancora in grado di capirla, ma è stato immediatamente accusato di estremo nazionalismo. L'Europa oggi è spaccata in due, Paesi storicamente fratelli sembrano incapaci di avere un dialogo e trovare insieme delle soluzioni, e questo fatto allarmante fa emergere, anche tra gli alti funzionari governativi, delle domande preoccupanti: è ancora esatto parlare di destra e di sinistra, quando quella che abbiamo di fronte sembra sotto ogni aspetto una situazione pianificata a tavolino per indebolire l'Europa? La mia impressione è che ci sia una regia dietro tutto questo. Come emerso anche oggi in questo meeting, io sono convinto del ruolo decisivo e fondamentale della diplomazia non governativa. Rifletto sull'enorme lavoro personale svolto in questo campo da me e da Mitteleuropa, ripagato con solidi rapporti e con una credibilità accresciuta nel corso degli anni. Mi rivolgo soprattutto ai giovani quando dico che ognuno di noi

può essere un diplomatico in questo senso, dare il proprio contributo ed avere un ruolo determinante per migliorare questa drammatica situazione. Le istituzioni europee e i governi nazionali finora non si sono dimostrati in grado di affrontare la questione e risolverla, ma sono convinto che nonostante le difficoltà, grazie alle organizzazioni non governative e all'impegno che tutti noi possiamo metterci, possiamo costruire questa Europa che è ineludibile, e che, con le parole di Altiero Spinelli, è un imperativo di civiltà.



Do il benvenuto da parte mia e della città di Udine a tutti i rappresentanti dei Paesi europei qui riuniti e ringrazio profondamente il Presidente di Mitteleuropa Paolo Petiziol per aver portato con questo Forum, quest'anno come gli anni scorsi, un autentico momento di riflessione nella nostra città. Ormai da trent'anni, viviamo in un'Europa in fase di transizione e di rapida evoluzione; sebbene sia convinto che il processo evolutivo non debba mai fermarsi, spero che il nostro continente possa giungere presto ad un assetto più equilibrato, grazie anche a preziose occasioni come questa per meditare e riflettere su quali siano i grandi percorsi intrapresi dall'Europa. Il crollo del Muro di Berlino nel 1989 ha portato a profondi cambiamenti anche nella nostra regione, con l'allentamento della grande tensione militare propria di quegli anni difficili e la sostituzione di una rigida frontiera con una fortunatamente molto più permeabile. Ad oggi la popolazione di Udine è per il 12% straniera. La comunità più numerosa è quella rumena, seguita da quella albanese, da quella ucraina, e tante altre provenienti proprio dalla Mitteleuropa. Se prendiamo in considerazione l'età media di Udine, vedremo che questa è di 46 anni, ma raggiunge i 50 se dal calcolo sottraiamo tutti i cittadini stranieri. Questi dati ci fanno capire in che misura anche l'evoluzione demografica trovi proprio nei rapporti internazionali un elemento di grande forza e sviluppo, e che proprio per queste ragioni incontri come questo sono di vitale importanza per continuare a costruire l'Europa che tutti vogliamo, quella nata dalle lotte di liberazione dal fascismo, l'Europa veramente unita nelle differenze ed aperta al dialogo. Certamente le notizie relative al flusso di richiedenti asilo fanno riflettere. Ho passato un intero anno a cercare di portare all'attenzione della commissione di Schengen la presenza e la consistenza del flusso migratorio via terra (all'epoca solo agli albori) e la

necessità di gestirlo al meglio per evitare di trovarci impreparati di fronte all'emergenza, cosa a cui purtroppo stiamo assistendo oggi. Ma io non smetto di avere grande fiducia negli alti valori su cui è costruita l'Europa, e sono convinto che con un approccio responsabile e coscienzioso anche le situazioni più drammatiche si possano affrontare e risolvere senza strumentalizzazioni politiche.

È per questo che ringrazio il Presidente Petiziol per l'immenso lavoro svolto, e faccio a tutti voi i miei migliori auguri per un proficuo convegno, di cui sarò molto lieto di conoscere gli esiti.



L'Associazione Mitteleuropa svolge un'attività fondamentale che ci permette di portare avanti rapporti privilegiati con Paesi contermini, in particolar modo nell'area della nuova Europa, e di questo le siamo particolarmente grati. Con grande soddisfazione siamo riusciti a sviluppare importanti collaborazioni e progetti europei, soprattutto nell'ambito della promozione turistica. Ricordo sempre la nostra presenza a Budapest, Praga, Vienna, e in altre città in cui negli anni abbiamo portato la mostra itinerante "Aquileia Crocivia dell'Impero Romano" o i progetti sviluppati assieme in Repubblica Ceca. Le aggressioni che l'Europa sta subendo potrebbero essere il frutto di disegni diversi e lontani che ci costringono ad affrontare questioni che non avevamo programmato. Ma sono convinto che l'emergenza dinanzi alla quale ci troviamo debba essere affrontata in maniera unitaria e con politiche che non solo possano rendere dignitosa l'accoglienza che possiamo offrire, ma che siano in grado soprattutto di verificare che chi viene accolto porti con sé sentimenti di pace e non destabilizzativi. Affronteremo insieme questo problema, anche grazie alla vostra attività: questo Forum porterà certamente un contributo determinante per il proseguimento delle politiche europee.



Da parte mia e delle categorie economiche della provincia di Udine un caro saluto ed un caloroso benvenuto a tutti i partecipanti a questo convegno. La nostra Europa, in un momento tanto difficile come quello in cui viviamo, sembra mancare di un animo forte determinato da politiche comuni. Il valore della sua stessa unità viene messo in discussione, suscitando sentimenti pericolosi e disgregativi. Sono convinto, però, che in questo contesto le relazioni economiche giochino un ruolo fondamentale e possano fungere da collante per tutti gli elementi in gioco. Per questa ragione la Camera di Commercio di Udine rafforza i rapporti con i Paesi contermini attraverso relazioni ormai consolidate da tantissimi anni, in particolare nell'area centroeuropea.



Oldino Cernoia
Vice Presidente
Fondazione Crup

È con immensa soddisfazione che mi trovo qui oggi per sottolineare il nostro sostegno a questo Forum. Verranno affrontati temi importanti e decisivi per il nostro futuro, nel nome della cultura, elemento di coesione che lega le nazioni almeno quanto le relazioni economiche. I miei più sentiti complimenti all'Associazione Mitteleuropa, per i temi dell'internazionalizzazione che porta avanti ormai da così tanti anni.



Erik Csernovitz
Vice Segretario
Generale CEI

Sono qui oggi per portarvi i saluti del Segretario dell'Ince, istituzione che ha sede a Trieste e lavora insieme a Mitteleuropa da anni. Fondata subito dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989 da Italia, Austria, Ungheria e dall'ex Jugoslavia, l'Ince è cresciuta in questi anni fino a comprendere 18 Paesi, ed un territorio di 250 milioni di persone, dalla Bielorussia alla Macedonia. La nostra missione principale è quella di aiutare i Paesi membri dell'Ince, ma non ancora membri dell'Unione Europea, nel cammino verso l'Europa. Otto dei nostri Paesi membri non fanno ancora parte dell'Unione, ma quello che noi cerchiamo di fare è aiutarli a conoscere e capire quali siano le esperienze dei Paesi Europei e il ruolo di Mitteleuropa, anche attraverso questo Forum, è fondamentale in quest'ottica.



Augusto Viola
Segretario Generale Consiglio
Regione Friuli Venezia Giulia

Vi porto un caro saluto e un ringraziamento da parte della Presidente Debora Serrachiani per questo grande evento. Il percorso culturale di carattere internazionale intrapreso da Mitteleuropa sin dalla sua nascita nel 1974, prima di Alpe Adria e di tutte le altre organizzazioni, ha legato le istituzioni e i popoli e premiato l'Associazione con prestigiose collaborazioni istituzionali con soggetti nazionali ed internazionali. Con l'Euroregione Aquileiese, oggi proprio come in passato, ci troviamo a parlare e ragionare di politiche macroregionali. L'Europa in cui oggi viviamo è purtroppo intrinsecamente debole perché destrutturata e in difficoltà. È necessario quindi fare appello ad un Parlamento Europeo che, rappresentante dei popoli di tutta Europa e con poteri nuovi e maggiori rispetto al passato, deve trovare in sé le politiche appropriate che meglio possano rispondere alla logica dell'unione, e portare avanti questo compito che non sempre gli altri organi europei sono stati in grado di affrontare. Come, ad esempio, l'attuazione del Trattato di Lisbona, nella logica delle autonomie territoriali e dell'associazionismo, creando ponti non solo economici ma prima di tutto culturali. Perché se gli interessi messi in campo dall'economia si rivelano talvolta particolari ed egoistici, questo non accade mai con la cultura, che è trasversale, indipendente, e crea la sensibilità necessaria per la vera unione anche politica ed economica. Ed è proprio questo il merito che va riconosciuto a Mitteleuropa e agli organizzatori di questo Forum: quello di fare e diffondere cultura. Al centro della macroregione alpina, elemento fondante della macroregione adriatico-ionica, vicinissima alla strategia baltica, e di fatto appartenente alla logica macroregionale danubiana, la regione Friuli Venezia Giulia è direttamente e profondamente impegnata nella politica delle logiche macroregionali, ma è chiaro che la Regione non può bastare e che è necessario anche uno Stato nazionale profondamente convinto di queste politiche e che supporti gli enti regionali in questa strada.



Paride Cargnelutti
Vice Presidente del Consiglio
Regionale Friuli Venezia Giulia

Porgo i miei saluti a tutte le autorità presenti e ringrazio di cuore il Presidente Paolo Petiziol per avermi invitato qui oggi, e per tutto ciò che in questi anni ha costruito e continua a portare avanti. La nostra regione ha da sempre una forte vocazione per la politica estera, ma negli ultimi anni è stata dedicata maggiore attenzione al sociale, a discapito proprio di quella politica estera necessaria per garantire maggiore qualità della vita e pace duratura tra i Paesi confinanti. Ma quello che dobbiamo capire, e oggi siamo qui anche per questo, è che la forte politica sociale nei nostri stati non è sufficiente per vivere bene, ma è necessario che ci siano benessere e buone condizioni di vita anche negli stati che ci sono vicini. Dobbiamo costruire e diffondere nuovamente una cultura “dell’altro”, perché solo così potremo guardare al futuro con una certa speranza. Sono fermamente convinto che questo convegno porterà un grande contributo in questa direzione, per cui non mi resta che augurare buon lavoro a tutti.



Martina Dlabajova
Eurodeputato - Repubblica
Ceca



Attualmente l’Europa si trova in una situazione estremamente difficile, e i rischi ai quali va incontro sono molteplici. Il contributo che vorrei portare a questo Forum è dato non solo dal mio ruolo in quanto Parlamentare Europeo, ma anche da quello di rappresentante della Repubblica Ceca, zona significativa in questo momento cruciale. Con amarezza, devo dire che nell’ultimo periodo ho ricevuto molte offese da parte dei media italiani che mi hanno ospitato, a causa della ferma reazione che il mio Paese ha avuto in merito all’immigrazione. La mia sensazione è che si stia ricreando una divisione tra i Paesi cosiddetti dell’Est e gli altri, una situazione terribile che noi politici abbiamo contribuito a creare. La Repubblica Ceca, insieme alla Slovacchia, all’Ungheria, alla Romania e alla Finlandia, ha espresso attraverso il proprio voto il malcontento nei confronti di una scorretta comunicazione da parte dell’Europa; non si è trattato, quindi, di un voto contro i migranti, che sono le persone coinvolte in questo momento tanto difficile. La mancanza di un dibattito pubblico con i nostri cittadini, dovuta all’incapacità di comunicare anche all’interno dello stesso Parlamento Europeo, ha fatto sì che venissero a mancare anche risposte fondamentali di cui i nostri cittadini avevano ed hanno ancora bisogno. La richiesta delle quote rappresenta una visione non abbastanza lungimirante e globale per la gestione dell’emergenza im-

migrazione, ed è a questo che la Repubblica Ceca e gli altri Paesi che ne hanno saputo riconoscere i limiti, hanno detto di no. Bisogna, inoltre, capire che le differenti reazioni sono inevitabilmente e comprensibilmente determinate anche dalla diversa esperienza storica che caratterizza i popoli europei: per quarant’anni i nostri rapporti con i Paesi che ci circondano sono stati esigui, non siamo abituati alla diversità ed all’internazionalizzazione dei popoli tanto quanto lo siete voi, né abbiamo mai dovuto affrontare prima d’ora un fenomeno migratorio di tale portata. Per di più, la Repubblica Ceca è una nazione che sta ancora cercando di affermare la propria identità a livello europeo, e la situazione attuale rischia di minare e vanificare questo processo. Se le istituzioni europee riusciranno a non ripetere i grossi errori di comunicazione commessi fino ad oggi, se parleremo ai nostri cittadini e spiegheremo loro in maniera molto pragmatica la situazione in cui ci troviamo, potremo evitare che l’Europa si divida nuovamente. Viviamo un grande conflitto tra gli ideali umanistici e i bisogni e le possibilità reali dell’Europa, ma è il momento di dare risposte concrete per affrontare una difficile realtà, e compiere un atto di responsabilità nei confronti delle generazioni future alle quali lasceremo in eredità ciò che costruiamo oggi. Quello che dobbiamo fare, quindi, è cercare di trovare insieme una soluzione di carattere pratico e non filosofico, con il consenso dei nostri cittadini che potranno finalmente essere vicini e solidali all’interno dell’Europa. Concludendo, dobbiamo innanzitutto risolvere i problemi interni all’Europa stessa perché, come diceva un famoso scrittore, non potremo mai essere in pace con gli altri se prima non saremo in pace con noi stessi.



Isabella De Monte
Eurodeputato - Italia



L’afflusso di migranti in Europa è una questione importante e allo stesso tempo preoccupante, e determina una situazione in continuo cambiamento. Il nostro governo è consapevole delle difficoltà che comporta e degli obblighi che siamo ritenuti a rispettare. Non dimentichiamo che tra questi obblighi vi è quello stabilito dalla Convenzione di Ginevra di accogliere coloro che hanno bisogno di protezione, ed è proprio in quest’ottica che dobbiamo affrontare l’afflusso migratorio, costituito in parte da richiedenti asilo ed in parte da persone che si spostano per ragioni economiche. L’Europa intera ne è coinvolta, ma le diverse sensibilità dei Paesi che costituiscono l’Unione hanno fatto sì che finora ci fosse una risposta



italiana, l'operazione *Mare Nostrum*, ma non una di carattere europeo. A livello parlamentare si è cercato di giungere ad un approccio concreto tramite la creazione dell'Agenda Europea sulla immigrazione, ma i limiti incontrati sono stati di vario tipo, in *primis* dal punto di vista legislativo, vedasi l'obbligo di accoglienza da parte del Paese d'arrivo imposto dal trattato di Dublino III. In questo contesto la proposta delle quote, con la creazione di apposite strutture e centri di accoglienza, altro non è che il tentativo di redistribuire i richiedenti asilo in tutto il territorio europeo. Le intenzioni di superare il Trattato di Dublino sono state espresse anche dalla Cancelliera tedesca Merkel, consapevole del fatto che il problema deve diventare comune, nonostante la risolutiva comporta notevoli difficoltà. Vorrei che consideraste anche un altro fattore in gioco: l'attuale situazione demografica europea. I dati che abbiamo a disposizione sono eloquenti, e prevedono un'età media della popolazione sempre maggiore. In questa prospettiva i migranti rappresentano un bilanciamento previdenziale per il futuro dell'Europa stessa.

È doveroso sottolineare, inoltre, che l'Europa opera anche in ambiti diversi da quello delle quote, attraverso, per esempio, la cooperazione con gli Stati in crisi. Fornire aiuti di carattere economico e pratico nei Paesi di origine dei migranti, infatti, è fondamentale al fine di stabilizzare e migliorare le condizioni di vita. Un approccio globale che passa attraverso accordi di carattere economico e politico con molti Stati. Sebbene i limiti siano ancora molti, partendo un anno fa da una situazione estremamente difficile, siamo riusciti a compiere una serie di fondamentali passi in avanti volti a risolvere il problema. L'Italia si trova oggi ad un bivio. Spinti da un senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni europee, saremmo tentati di uscire dall'Unione, ma questo avrebbe come unica conseguenza quella di isolare il nostro Paese ad un ambito circoscritto e con poca possibilità di contrattazione in un panorama globale in cui altre economie hanno certamente più forza e competitività. Dobbiamo andare verso un rafforzamento delle istituzioni che porti ad un bilanciamento dei poteri del Consiglio, ma anche lavorare sulle singole politiche. Facilitare il conseguimento del visto, per esempio, avrà indubbiamente conseguenze positive sia dal punto di vista economico che sociale. Dobbiamo guardare all'Europa come ad un'opportunità, e non come un nemico.



In primo luogo, mi sento in dovere di difendere e ringraziare la Repubblica Ceca, molto criticata in questi giorni per il voto espresso sulla questione delle quote; un Paese che ha semplicemente rispettato il trattato di Schengen, difendendo i confini europei. In secondo luogo, vorrei che facessimo una distinzione tra ciò che accade in Italia, dove la migrazione proviene principalmente da Paesi africani non in stato di guerra, e quella che invece proviene dalle rotte balcaniche, dove la maggior parte dei migranti è di nazionalità siriana o pakistana. In base ai più recenti dati forniti dal Ministero degli Interni, sappiamo che in Italia gli immigrati siriani nell'arco del 2014 sono stati solamente 502; la prima popolazione a fare domanda come richiedenti asilo è invece proveniente dalla Nigeria, Paese non in stato di guerra, che non solo presenta una situazione critica solamente in tre delle sue trentasei regioni, ma che anzi vive in condizioni sociali ed economiche positive ed ha una crescita annua del PIL intorno all'8%. Purtroppo, nel nostro Paese i problemi nella gestione di quest'emergenza sono stati tanti e di vario tipo. Non vi sono stati sufficienti controlli sull'immigrazione clandestina, innanzitutto. La protezione di carattere umanitario introdotta dal Governo Prodi nel 2006, labile nei suoi confini e sprovvista degli strumenti necessari, elargisce protezione a chiunque ne faccia richiesta. Ma una politica di aiuto che apra i confini in maniera indistinta metterebbe in pericolo non solamente i Paesi Europei, non in grado di far fronte a un flusso di tale portata in una finestra temporale tanto ridotta, ma comporterebbe grossi rischi anche per i migranti stessi, costretti a vivere in una situazione di scarsa chiarezza, talvolta gestita in maniera criminale, ed in cui diventa impossibile distinguere chi ha davvero bisogno di protezione e chi invece è giunto sui nostri territori illegalmente. Si è discusso, talvolta, dei migranti come possibile aiuto demografico per la popolazione europea in continuo invecchiamento, ma io trovo molto pericolosa nonché drammatica questa ipotesi. In un momento in cui la disoccupazione generale ha raggiunto picchi del 30-40%, non abbiamo bisogno di altri lavoratori, bensì di incentivare un ringiovanimento della popolazione attraverso nuove politiche di tutela per le famiglie. Importare popolazioni da altre aree del mondo avrebbe come unica conseguenza possibile la manodopera a basso costo, situazione che abbiamo visto realizzarsi in Germania con i cosiddetti mini jobs. Andare in questa direzione sarebbe estremamente sfavorevole per l'Italia e per l'Europa intera, dove invece il nostro intento è da sempre quello di creare condizioni lavorative e di vita favorevoli e dignitose. L'Italia, in quanto Paese che difendeva i propri confini, ha firmato il Trattato di Dublino per impedire che immigrati clandestini fossero liberi di circolare all'interno di tutta l'Europa. Naturalmente, la situazione odierna è diversa ed in continuo mutamento, ma possiamo comprendere chiaramente la posizione di Pa-

esi che rifiutano il sistema fallimentare delle quote, grazie al quale è prevista la ricollocazione solamente del 5% dei rifugiati nei prossimi due anni. Dobbiamo cercare di essere più concreti di così, non rinunciare alla difesa dei nostri confini pur proteggendo chi fugge dalle guerre. Ma soprattutto dobbiamo attivare politiche internazionali che intervengano direttamente nelle aree di conflitto per non abbandonare intere popolazioni in difficoltà, come quella siriana, al proprio destino. C'è un forte bisogno di rivoluzionare l'Europa, per avere delle istituzioni che rispondano realmente alle domande dei cittadini, democraticamente elette, legittimate dai popoli, e che non siano estranee alle loro vere esigenze.



Gianluigi Gigli
Deputato

In un momento tanto delicato e cruciale, è fondamentale per l'Europa non dimenticare le proprie radici cristiane e soprattutto non tradirne gli ideali. Il fenomeno migratorio dinanzi al quale ci troviamo è di portata epocale e, con molta franchezza e coscienziosità, dobbiamo riconoscere che noi europei ne siamo in buona parte responsabili. Con la nostra fallimentare politica estera, per anni non abbiamo fatto altro che esportare guerre e destabilizzare Paesi: lo abbiamo fatto in Iraq, in Libia, e lo stiamo ancora facendo in Siria. I conflitti interni più tremendi sono stati generati dal nostro approccio egoista e dai nostri interessi, e abbiamo contribuito al sorgere di governi fondamentalisti. Avidi dei profitti dell'industria delle armi, e corresponsabili di un ingiusto sistema di distribuzione delle ricchezze a livello planetario, abbiamo creato situazioni di tipo neocoloniale, in cui interi popoli si sono sentiti spinti a cercare migliori condizioni di vita per sé stessi e per i propri figli. La migrazione a cui oggi assistiamo, quindi, non è un fenomeno attribuibile esclusivamente alle guerre. Non bisogna dimenticare, poi, i problemi demografici dell'Europa, la cui popolazione è stata distrutta dalle politiche familiari attuate fino ad oggi; in quest'ottica, dunque, un'Europa-forzezza che si ripiega su sé stessa andrebbe incontro alla sua stessa fine. Per fermare la migrazione non dobbiamo costruire muri ma fornire aiuti e trovare la forza necessaria per creare un nuovo ordine mondiale e non venire travolti dai cambiamenti in corso. L'operazione italiana *Mare Nostrum* ha rappresentato un faro di civiltà di cui il nostro Paese deve essere orgoglioso, in un panorama in cui è completamente mancata una risposta coordinata e coesa da parte dell'Europa, e che ha visto per molto tempo l'Italia sola

in questa missione. Il nostro comune obiettivo ora dev'essere trovare una soluzione a lungo termine, e superare l'idea che ogni nazione possa agire per conto proprio e che si possano costruire muri tra uno stato e l'altro. Se continueremo a percorrere la strada che abbiamo intrapreso negli ultimi tempi, inevitabilmente giungeremo ad una disgregazione dell'Unione. Ci troviamo ora ad un bivio e siamo chiamati a decidere le sorti dell'Europa: dobbiamo decidere se vogliamo essere l'Europa egoista, banca e fortezza, oppure arrivare ad essere, attraverso un processo di responsabilità, l'Europa dei popoli e dei grandi ideali. È in questo grande momento di crisi che decideremo chi essere.



Mark Aurel Erszegi
Primo Consigliere
d'Ambasciata presso
la Santa Sede

Avendo frequentato l'Università a Gorizia, conosco molto bene la situazione in cui si trova il Friuli Venezia Giulia, terra di confine, in cui le frontiere hanno certamente un significato diverso dalle altre regioni. Ci troviamo oggi qui a parlare di confini, quando proprio un anno fa, in questa stessa sede, cercavamo insieme delle soluzioni per alleggerirli e superarli. Ma la questione della difesa delle frontiere rientra, in un certo senso, nella nostra stessa identità, e su di essa si sono basati secoli di storia: oggi, 23 ottobre, è la festa di San Giovanni da Capestrano, francescano italiano che nel 1456 aiutò il mio Paese, l'Ungheria, a difendersi da una delle prime grandi invasioni, quella dell'Impero Ottomano. Purtroppo, però, ci sono anche frontiere negative, e sono quelle che negli ultimi tempi ho tristemente visto riemergere tra i popoli. Basti pensare a come i media si rivolgono ai Paesi dell'Est Europa al giorno d'oggi: l'accusa nei loro confronti è quella di essere ingrati, incapaci di restituire un favore che è stato fatto loro in passato. Altri confini, invece, sono talvolta necessari. Mi viene in mente un'immagine che ho visto molte volte, durante i miei anni di studio presso un monastero benedettino in Ungheria; vi è rappresentata una botte, a cui però vengono meno i cerchi di ferro che la sostengono, lasciando così fuoriuscire tutto il vino contenuto. L'accompagna la scritta "si perde nella libertà". Quest'immagine ci fa capire che, esattamente come nella difficile situazione dinanzi alla quale ci troviamo oggi con l'emergenza migranti, una mancanza di confini mette a repentaglio la nostra stessa identità. L'Ungheria, al contrario di quanto sta facendo l'Europa in questo momento, ha cercato di assumere un punto di vista lungimirante. Perché le scelte che compiamo oggi determi-



neranno il futuro dei nostri figli. L'Ungheria è stata tacciata di populismo, quando invece l'unica cosa che ha cercato di fare è stata ascoltare la propria gente, nel pieno rispetto della democrazia: attraverso un questionario, è stato chiesto a tutti gli ungheresi di esprimere la propria opinione in merito alle politiche da adottare sulla questione migranti, ed il governo ungherese ha rispettato le scelte del popolo che è chiamato a rispettare. Non solo, ciò che l'Ungheria ha cercato di fare è stato anche rispettare quanto più possibile gli obblighi derivanti dai Trattati di Schengen e di Dublino, pur naturalmente con degli accorgimenti pratici sulle nostre frontiere meridionali, dovuti alla situazione di emergenza che ha effettivamente invalidato alcuni di questi dettami. Nessun muro divisore di popoli è stato costruito, nessuna frontiera è stata drasticamente chiusa, ma è invece l'accesso illegale al Paese che viene, naturalmente, impedito. Paesi come l'Ungheria si sono trovati ad affrontare questa situazione in completo isolamento, e questo li ha portati all'obbligo di compiere talvolta delle scelte individuali che, non capite, possono aver creato frizioni con chi ha un diverso punto di vista, ma che sotto altri aspetti hanno invece unito e rafforzato le collaborazioni. Ricordiamo che le frontiere non sempre separano, bensì possono anche fare in modo che l'Europa "ne libertatem pereat".



First I would like to thank the President for the invitation; we are glad and happy to be here for the 6th time, because this is a very good platform for supporting cross-border cooperation and sharing experiences and opinions. What I would like to do is to show the picture of the complex but also interesting role of the Carpathian Euroregion in the situation we are living. Within few days we will see the Parliamentary elections in Poland, but we don't know what is going to happen. The new Polish President is young and very open-minded and he supports the cooperation in the Carpathian Region; but what this region really misses is the European support. Although we feel that diplomacy has failed in this case, Polish association I'm representing here is very active and responsible, and our purpose is to support projects on the board concretely. The real administration programme of the European regions (especially border regions) is how to implement the cross-border cooperation. Regions in the new member states are more oriented to the money, this is what

they are looking for. We had a project called "Crossborders" but it was a failure because of the wrong approach. In the future I'm sure Euroregions will play an important role, but we have to prepare the right platform and allow their economical development. As Carpathian Euroregion our purpose is to support integration and social development in the Carpathians with or without EU money. We don't know how it is going to be after 2020, but that's why we are open to cooperation and investing money on this kind of projects. Even if the problem I see is more in political than economical terms, I am optimistic, and sure that we can build a solid bridge between people and institutions and cooperate through all central Europe. You have to know that among the new member states, Poland is the only one in which a euroregion has the possibility to be part of the system of new programs. From 1996 in Poland it was decided to decentralize power and money to support border situation, a unique situation if you think of new member states. We find extremely important to revitalize the crossborder cooperation; fortunately we have a budget to dedicate only to these projects, we are now financing the cooperation with Slovakia, for example. I wish all euroregions have this opportunity of financing international cooperation. Due to the unpredictable situation we are living, I think we have a very unclear future waiting for us. Migration seems to me a moral problem, much more than an economical one: politicians use this topic as a powerful weapon for internal political wars, and furthermore, I have the impression that Europe is paying the bills of America: from Libia, from Syria, from Iraq. Remember this, because it's time to cross the fingers for the all European states.



I'm glad to be here and to listen to the discussion. As you all know, my background concerns culture, so I will try to face nowadays' problems from a cultural point of view. Talking about migration, two main issues raise up, first of all: why do we have such difficulties in understanding what it is happening? Sometimes I have the awful impression that these people are represented as a sort of army of bodies without language, coming to our borders and flooding our countries. A feeling of fear developed because of a big lack of intercultural communication. The other question that raises up is why is this problem affecting our time? In one month 21000 people have passed through Croatia, and if we con-

sider the very last few days the wave is even larger; among these, 24% were kids. This alarming situation tells us that something is happening, and we have to put our focus on the reasons of this epic phenomenon. Bear in mind that migrants mainly come from Siria, Iraq and Afghanistan: the three countries we were supporting the war in. We sent airplanes full of arms, actually taking part in it, and that's the reason why we are witnessing this terrible situation. I would like all of you to think back to the past, to the 80's, when the wall came down and the world had been set free: it didn't happen thanks to the power of arms, but through the promotion of the highest human values and rights. Believing in human values made it possible to change the world from the inside. The peak of popularity of Europe was exactly in that moment, when we were able to believe in the European dream and the values it brought. Now think again of what we've been doing in the Mediterranean area, and let's ask ourselves the hardest question: have we actually promoted human rights there? I really believe in the importance of culture, in its power of provoking the right questions at the very right moment. What we really need is to transform our society and to make it able to deal and interact with others. Let's go back to what has built Europe as we know it today: our accent on tolerance and human rights. Remember that the alarming images we see every day on newspapers represent neither bodies nor numbers, but humans, just like us. Let's try not to deal with problems only thinking of consequences, but considering their roots; looking for their sources is the only way to really face them. I truly believe that culture can help us to see things from a certain distance. At the moment the city of Rieka is candidate for being the European Capital of Culture in 2020 and cooperations of all kinds are of course of great importance to us; this city, that in the past centuries had been dominated by seven different States, has the proposal to be a "Port of Diversity", from 3 points of view: migration, sustainability and jobs and work of future. What's challenging for us right now is trying to understand how our city will be in 2020.



Viviana Benussi
Vice Presidente
Regione Istriana



Esattamente come il Friuli Venezia Giulia, anche la Regione Istriana è un territorio strettamente legato alla politica estera. Così come definita nel proprio statuto è una regione multiculturale e bilingue, e questo anche grazie alla componente

italiana e ai dieci altri gruppi etnici compresenti sul territorio. Da sempre favorevole alle integrazioni europee e ad un'unione costruita dal basso, la Regione Istriana è ormai da diversi anni membro attivo del Comitato delle Regioni. Desidero ringraziare pubblicamente anche la comunità nazionale italiana, che da sempre ha fatto da ponte tra le nostre culture, ma in *primis* il Friuli Venezia Giulia ed il Veneto per l'aiuto e la disponibilità dimostrati nei confronti della Regione Istriana, che anche grazie a loro ha potuto fare dei grandi passi in avanti. Il numero di persone che in questo momento sta abbandonando le proprie terre è così elevato da farci capire che non si tratta di un abbandono spontaneo, ma di un vero e proprio esodo, causato forse anche da politiche europee non adeguate. La Regione Istriana ha conosciuto anch'essa questo fenomeno, struggente non solo per chi si è visto costretto a partire, ma anche per chi è rimasto. La prerogativa del nostro tempo, quindi, è fare tutto il possibile per rimarginare le lacerazioni sia geografiche che sociali.



Marian Wrba
Ministro Plenipotenziario
delegato del Ministero degli
Affari Esteri



Sono pienamente consapevole del fatto che l'Associazione Mitteleuropa, dalla sua nascita nel 1974, abbia apportato un essenziale contributo intellettuale alla definizione dell'Europa, nel suo assetto attuale. C'è un filo diretto che lega la coraggiosa promozione di una comune identità culturale nell'Europa Centrale nei primi anni '70, epoca in cui l'Europa era ancora divisa da una cortina di ferro, che molti credevano sarebbe durata per sempre, al Picnic Paneuropeo, tenutosi sul confine Austro-ungarico nell'agosto 1989, con il conseguente abbattimento della cortina di ferro. L'abolizione di questo atroce spartiacque, con l'impegno congiunto degli stessi popoli europei, è stato il prerequisito principale in cui l'Europa si è nuovamente riunita, dopo decenni di divisioni innaturali. L'idea del 1974, secondo cui i valori culturali comuni nella Mitteleuropa avrebbero potuto sopravvivere alle guerre e ai genocidi e avrebbero ancora potuto superare i confini che, ai tempi della Guerra Fredda, erano ritenuti impenetrabili, si è rivelata lungimirante e corretta. L'identità culturale e regionale era stata la forza che aveva superato l'egualitarismo totalitario e la dominazione straniera e, dopo il crollo della divisione dell'Europa, è emerso chiaramente come l'identità culturale e regionale sia un motore estremamente potente per far progredire un'integrazione europea, sostenuta e realizzata dalla gente comune e non dall'alto, da



diplomatici e burocrati.

Grazie a quest'effetto *trickle-down* intellettuale, nel 2007, per la prima volta, il Trattato di Lisbona ha riconosciuto esplicitamente il principio generale di autonomia locale e regionale. L'Articolo 4.2 del trattato dell'UE specifica che l'UE "rispetta l'uguaglianza degli Stati membri davanti ai trattati e la loro identità nazionale, insita nella loro struttura fondamentale, politica e costituzionale, compreso il sistema delle autonomie locali e regionali". L'UE ha iniziato a riconoscere esplicitamente la "coesione territoriale", come obiettivo politico-generale, oltre alla coesione economica e sociale. Nel Green Paper del 2008, la Commissione Europea ha dichiarato che sarebbe preferibile progettare gli interventi basandosi sulle necessità delle regioni funzionali, piuttosto che sulla base di criteri amministrativi e finanziari prestabiliti.

Per il futuro, sarà quindi necessario rafforzare i legami con i Programmi di Cooperazione Territoriale Europea, meglio noti come programmi INTERREG. Questi programmi bilaterali svolgono un importante ruolo nella promozione della cooperazione territoriale e nello sviluppo di nuovi progetti transnazionali e transfrontalieri. L'inclusione dei Paesi non appartenenti all'UE può contribuire ad una maggiore coesione e cooperazione, allo sviluppo economico e all'integrazione europea.

L'esperienza mostra che le strategie macroregionali possono costituire importanti strumenti per perseguire l'obiettivo della coesione territoriale nelle aree interessate. La loro attuazione è comunque impegnativa, con i dovuti miglioramenti, che si rivelano necessari ad offrire un reale valore aggiunto e a rafforzare ulteriormente la *governance* di queste strategie sul territorio.



Mykhailo Denis
Capo Dipartimento Agenzia
per gli investimenti

Vorrei focalizzare l'attenzione su una realtà oggi fuori dall'Unione Europea, l'Ucraina appunto, ma ugualmente volenterosa e desiderosa di aprire i propri orizzonti. I progetti internazionali hanno una valenza strategica per il nostro Paese e non a caso il nostro Governo ha deciso di agevolare gli investitori attraverso lo snellimento dell'iter burocratico e il finanziamento di studi di fattibilità, portando così all'avvio di ben 10 progetti che, nell'arco dei prossimi mesi, aumenteranno di ulteriori 3 unità. Considerando la difficile situazione interna che stiamo vivendo, sono risultati decisiva-

mente considerabili fuori dal comune. È un'apertura, quella dell'Ucraina, ancora più significativa alla luce dell'instabile e difficile contesto politico e sociale che sta vivendo il paese. Occasioni di confronto e scambio di *know how* quali il Forum di Mitteleuropa sono le più proficue per il nostro Paese per sentirsi parte integrante del sistema europeo.



Victor Nicolae
Cei Desk Officer - Ministero
degli Affari Esteri e
dell'Integrazione Europea

La partnership instaurata tra l'Unione Europea e i Paesi dell'Est Europa in seguito al Summit di Praga del 2009, si è rivelata di grande importanza per le relazioni e l'influenza che l'UE e la Federazione Russa hanno nei confronti di Paesi dalla recente indipendenza, come Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia e Repubblica Moldova. L'indipendenza di questi Paesi, in passato legati dalla comune appartenenza all'URSS, ha determinato naturalmente azioni e obiettivi diversi, anche e soprattutto nel caso della politica estera.

Gli Stati dell'Europa dell'Est subiscono certamente un forte impatto derivante dai rapporti tra due forti entità politiche ed economiche quali la Federazione Russa e l'Unione Europea, ma la Repubblica di Moldova è determinata a continuare la politica di integrazione europea. Sembra che nel 2015 essa si trovi al centro dei rischi geopolitici per tre cause: l'instabilità politica dell'Europa, l'intransigenza della Russia ed infine il concetto di *arming to finance*, da intendersi nell'accezione americana di diplomazia coercitiva. In tale contesto le minacce esterne ed interne mettono in pericolo i territori moldavi, e come possibile soluzione sono ormai in molti a proporre l'unificazione con la Romania, stato di cui la Repubblica Moldova faceva parte in passato.

In questa situazione estremamente complessa i rischi per la Moldova sono molteplici; le sfide a cui dovrà far fronte sono tante e difficili, e dovrà prendere tutte le misure necessarie per proteggere i propri interessi nazionali.

Gli esperti hanno giudicato la neutralità della Moldova come un errore; sembra in effetti che la Russia, utilizzandola come zona cuscinetto, tragga vantaggio da questa situazione, e sia per questo determinata a mantenere la propria sfera di influenza sul territorio.

La Russia rappresenta per la Moldova un partner indubbiamente fondamentale, ma il mancato rispetto della neutralità ed altri fattori come l'imposizione dell'embargo sui prodotti moldavi, hanno fatto sì che la fiducia nei confronti di questa partnership si sia affievolita. Vorrei ricordare, inoltre, che

la Russia possiede una repubblica separatista in Moldova, un'enclave russa protetta da 2000 soldati russi e da un'enorme quantità di munizioni e armi, la Transnistria, situazione che forse sarebbe diversa se il Paese avesse espresso il desiderio di entrare nella NATO. Mantenere la neutralità in questo contesto, quindi, rischia di rendere il Paese vulnerabile; un'intensificazione dei rapporti di collaborazione con la NATO sembra invece il modo migliore per scoraggiare azioni destabilizzanti ed assicurare alla Repubblica di Moldova integrità territoriale e stabilità interna.



Gianluca Savoini
Presidente Associazione
Lombardia-Russia

Condivido pienamente il quadro tracciato finora sull'Europa e soprattutto sulla strana regia che sta portando alla situazione attuale. Cento anni fa si combatteva la cosiddetta Grande Guerra, una guerra mondiale in cui i popoli europei si sono uccisi a vicenda per difendere la propria identità e i propri confini. Oggi invece assistiamo ad un'altra situazione: c'è chi vuole cancellare le frontiere esterne europee, creare un nuovo ordine mondiale che distrugga le identità ed impedisca che ci siano reazioni da parte dei popoli. In questo Forum, come altrove, ho sentito talvolta parlare di fiducia nei confronti dei valori e delle istituzioni europee. Ma dopo un'attenta analisi del panorama attuale mi sento in dovere di chiedermi: di quali valori possiamo ancora parlare? Diventa difficile discutere, per esempio, di identità, se decidiamo di aprire le nostre porte non solo ai rifugiati ma anche a tutti gli altri immigrati; diventa difficile discutere di sovranità monetaria, spazzata via con l'euro, che ha avuto il solo scopo di arricchire i grandi banchieri ed impoverire i cittadini europei; lo stesso dicasi della sovranità politica, in quanto a determinare il nostro futuro non sono personaggi democraticamente eletti, anzi, c'è chi cancellato l'idea di democrazia in Europa. Nonostante le comuni fondamenta cristiane del nostro continente, poi, nemmeno questa tradizione viene più difesa in quest'Europa che, ormai, si vergogna della propria identità cristiana sia passata che presente; senza parlare dell'identità della famiglia naturale, anch'essa oggi minata e in pericolo. In questo grande e nuovo ordine mondiale, le destre, che hanno il coraggio di contraddirlo e riconoscerne i limiti, vengono spesso negativamente etichettate, con termini come nazionalista, populista, o addirittura fascista e nazista. Un atteggiamento piuttosto ipocrita, mi permetto di dire, perché ci sono poi nazismi che vengono non solo tollerati ma anche finanziati, come quel-

lo dell'Ucraina contro la Russia, situazione in cui, però, è la Russia ad essere vista come l'aggressore, nonostante sia un dato di fatto che l'Ucraina sia stata finanziata da potenze straniere. Enormi sanzioni sono state imposte alla Russia, causando miliardi di danni alla già debole economia europea, e dividendola dal resto d'Europa. Una situazione in cui si inseguono i concorrenti della Russia e dell'Unione Europea, che certamente troveranno il modo di inserirsi ed approfittarne. Sta a noi trovare la forza di difendere la nostra tradizione, cercando di essere orgogliosi delle nostre radici culturali e della nostra storia, nonostante gli errori commessi in passato. Se non faremo questo fin da subito, andremo incontro alla nostra fine e priveremo i nostri figli dell'eredità che invece abbiamo ricevuto noi dalle mani di chi, cento anni fa, ha combattuto per difendere la nostra identità.



S.E. Ivana Holoubkova
Ambasciatore Ministero
degli Affari Esteri

Sono emersi molti spunti interessanti durante l'incontro di oggi. Vorrei innanzitutto sottolineare le differenze tra quello che è successo con la caduta della cortina di ferro e ciò che accade ora con la migrazione e nel mondo arabo. Con la caduta della cortina di ferro, noi Paesi dell'Europa Orientale non abbiamo cercato di trovare il sogno europeo spostandoci verso i Paesi dell'Europa Occidentale, ma abbiamo tentato di costruirne uno che fosse nostro, inseguendo e rispettando i valori che volevamo per noi stessi, valori che auspicavamo non ci venissero forniti né imposti da altri. Credo, invece, che ben pochi dei migranti giunti in questi giorni nel nostro continente, siano alla ricerca del sogno europeo; ciò a cui mirano è un benessere di tipo economico e sociale e temo che la maggior parte di essi non sia pronta ad accettare i valori su cui l'Europa è costruita. La mia preoccupazione è che questo sarà uno dei problemi principali che dovremo affrontare in futuro. Ho sentito spesso l'Europa colpevolizzare sé stessa per la situazione alla quale stiamo assistendo, nella convinzione che gli europei stiano pagando le conseguenze di errori commessi in passato, ma mi trovo in disaccordo con questo pensiero, e con l'idea che il dovere dell'Europa adesso sia quello di addossarsi tutte le colpe e cercare di sistemare le cose. Ricalcando il detto ogni popolo ha il governo che merita, i governi presenti attualmente nei Paesi in crisi sono stati eletti dai popoli; è evidente che in questi paesi ci sia stata una sottovalutazione del potere acquisito da queste forze e di ciò che accadeva sotto i loro occhi, eppure non si parla mai delle loro responsabilità.





Sono rimasto molto colpito dal concetto, ampiamente affrontato in questo Forum, della libertà e dei confini. Ho dedicato un periodo della mia vita, in passato, proprio a studiare e ad approfondire questo tema e mi sono imbattuto in una sentenza di Re Salomone: “Il confine è la fonte di ogni ordine e di ogni cosa”. Non può esistere alcuna cosa che non abbia dei confini, confini che non sono ovviamente solo territoriali o spaziali ma anche mentali, concettuali e filosofici, e impediscono che tutto si sfasci e si dissolva. Mi trovo molto d'accordo con chi ha riconosciuto le responsabilità dell'Italia per l'attuale situazione; siamo tutti colpevoli di aver scatenato la drammatica migrazione degli ultimi mesi. Penso, però inoltre, che le responsabilità non siano solo italiane, ma anche di altri soggetti. Ho l'impressione che esprimere quest'idea abbia come unico scopo quello di convincere il popolo italiano rispetto alla necessità, o per meglio dire “obbligo” di accogliere i migranti. Ma bisogna anche parlare di limiti dell'accoglienza. La carità è un fenomeno personale e non la si può pretendere da una collettività o da uno Stato, che devono invece perseguire la giustizia ed il bene di chi li costituisce. La Germania, ad esempio, ha deciso di accogliere tra i cinquecentomila e gli ottocentomila migranti all'anno. Analizzando i dati demografici a disposizione, ho notato che la popolazione tedesca si sta riducendo annualmente proprio di un numero equivalente. Un caso? Da ciò emerge quindi il bisogno di nuove leve per mantenere l'economia almeno ai livelli attuali. La Slovacchia, per esemplificare un'altra tipologia di scelta, ha deciso invece di accogliere solamente i cristiani e, personalmente, non credo che questo atteggiamento sia da considerarsi del tutto sbagliato.



Il mio pensiero è che l'attuale UE non versi in buone condizioni, abbiamo discusso della “sfida” dell'immigrazione e penso che l'UE potrebbe mutare, dopo aver affrontato questa

sfida, in bene o in male. Tutto dipenderà da quale risposta, adeguata o meno, l'Unione riuscirà a fornire. Un'altra sfida da affrontare è quella economica e della sicurezza comune. Per quanto concerne l'Ucraina la nostra vera sfida europea è quella dell'aggressione della Russia nei confronti del mio Paese e la risposta adeguata di ONU, NATO, UE e in particolare dell'OSCE, che cerca di fare tutto il possibile dai primi giorni del conflitto per trovare la sicurezza sia nel continente sia a livello globale. Questa sfida ha due dimensioni per noi. La dimensione interna riguarda il compito di modernizzare il nostro Paese, tra economia e processi sociali. Dobbiamo passare dal sistema di chiuso neofederalismo a quello del libero mercato. Dobbiamo modernizzare anche lo stato e creare uno stato nazionale indipendente per rompere con l'Impero. La costruzione del moderno apparato statale è efficiente rispetto all'amministrazione postcoloniale. Questo processo ha avuto luogo in Europa occidentale dal XVI al XIX secolo, nell'Europa centrale nel XX secolo, mentre nel mio Paese abbiamo aderito a questo processo solo adesso. Tutti gli eventi degli ultimi anni in Ucraina, come la rivolta di piazza Maidan, le riforme, l'integrazione europea e la guerra d'indipendenza sono le parti integranti del processo di modernizzazione del mio Paese.

Vi è anche un'altra dimensione di questa sfida, ovvero il conflitto russo-ucraino che mette in evidenza la crisi della capacità internazionale di affrontare questa sfida unita alla capacità dell'UE, ONU, NATO e di tutti i Paesi che, vent'anni fa, hanno garantito sicurezza all'Ucraina nel Memorandum di Budapest. Il sistema di sicurezza europeo e globale, come si vede, non è riuscito a far fronte a questa crisi, pertanto deve essere ripensato. Il sistema di decisione del Consiglio di sicurezza, il sistema di decisione dell'UE, i principi di inviolabilità delle frontiere, la sovranità, l'integrità territoriale, l'adempimento agli obblighi internazionali e la risoluzione dei conflitti attraverso il negoziato e non con lo scontro, tutti questi principi rilevanti per l'Europa sono oggi gravemente violati. Nel momento in cui sulla decisione del Consiglio di sicurezza nelle nazioni unite è stato imposto un veto da parte dell'aggressore, si richiede un cambiamento di regole. Allo stesso modo noi pensiamo che si debba rafforzare un'organizzazione come l'OSCE, auspicando che la minaccia di aggressione ad altri Paesi in Europa costringerà NATO, ONU, UE, G7, a prendere coscienza della politica aggressiva di un Paese e a delineare misure adeguate. Penso che sia estremamente importante organizzare il dialogo non governativo per dare il proprio contributo al fine di trovare una risposta adeguata, e per questo voglio ringraziare l'Associazione Mitteleuropa che, a mio parere, ha fatto tutto il possibile per organizzare una discussione interessante ed utile per tutti: i diplomatici, istituzioni, ma anche per i giovani.



Alexandru Ene
Cei National Coordinator,
Ministero Affari Esteri

I dati a nostra disposizione affermano con chiarezza la competitività economica dell'Unione anche di fronte alle superpotenze mondiali come Cina e Usa. Ma è solo dopo aver compreso l'enorme potenziale delle nostre regioni che saremo in grado di costruire basi solide per la crescita economica e per la politica comune a cui aspiriamo. Non dobbiamo sottovalutare i rischi che questo grande sviluppo comporta, bensì affrontarlo con cautela ed emarginare i crescenti sentimenti nazionalisti che minacciano la nostra Unione.

Per 45 anni la Romania è stata esclusa dallo sviluppo europeo, una scelta non voluta ma imposta dall'esterno. Eppure, ad oggi, occupiamo una posizione di rilievo da diversi punti di vista, a livello geopolitico, ad esempio, nello sviluppo delle regioni europee del Sud-est. Ma è forse proprio per il nostro passato che i valori e le radici europee sono di particolare importanza per noi. Nonostante la crescita a cui mi riferisco, è necessario riconoscere che ci troviamo in una situazione difficile sotto diversi aspetti, come la crisi economica che sta coinvolgendo diversi Paesi, o l'emergenza migranti a cui tutti stiamo assistendo. Il mio timore è che degli attori esterni stiano contribuendo ad intensificare questi problemi, desiderosi di trarre vantaggio dall'indebolimento e dalla divisione dell'Unione Europea. Ci troviamo indubbiamente in un difficile momento, ma disponiamo degli strumenti necessari per farvi fronte, e ciò di cui ora abbiamo bisogno è la determinazione di adoperarli. La Romania ed il popolo rumeno desiderano l'Europa consolidi la propria unione attraverso la pace e la cultura, e nel pieno rispetto non solo delle leggi europee ma anche dei valori sui quali l'Europa è fondata. Con questi comuni obiettivi, mi auguro che saremo in grado di migliorare e supportare la collaborazione tra Paesi europei, e andare così incontro ad un ruolo di rilevanza sempre maggiore nel panorama economico internazionale.



Kosmin Dumitrescu
Console Generale di Romania
in Trieste

Vorrei approfondire il tema di questo convegno, parlando di una relazione tra la geopolitica e l'economia, in questa regione che è largamente interessata da questo dibattito. Prima di guardare avanti, dovremmo guardare anche un po' indietro per vedere la nostra Europa dell'identità, un'identità che proviene dalla nostra storia e dai nostri valori europei, che si basano sul principio della democrazia e del potere unificante del cristianesimo. Basandoci su questi principi, possiamo perseguire i valori che promuoviamo per il futuro, cercando le strade giuste per materializzare i principi nell'economia europea. Ci sono in discussione quattro progetti dell'UE, già materializzati in altrettante strategie macroregionali, parlando della Regione Friuli Venezia Giulia, che si trova al centro di questo intreccio formato dalla macroregione alpina, quella adriatico-ionica, quella del Danubio e anche da tutte le euroregioni che fanno parte di quest'area e che mostrano soluzioni concrete per un futuro più roseo. L'Europa del futuro dovrebbe essere l'Europa del progresso e dello sviluppo, per cui il progetto delle macroregioni mostra in concreto le strade da intraprendere per assicurare questo futuro ai nostri Paesi e ai nostri popoli, mantenendo vivi i valori europei, quali l'interconnessione tra i nostri Paesi. Vi è anche l'Europa della libertà, che è direttamente collegata all'Europa della sicurezza, che viene minata da fattori che non sono stati previsti negli ultimi anni. È importante precisare che la sicurezza non viene messa in pericolo solo dal numero importante dei profughi che sono già arrivati o stanno per arrivare nei nostri Paesi. Le provocazioni potrebbero arrivare anche dalla vicinanza con l'Est, ma tutti siamo interessati ad avere un territorio benestante e pacifico, che vuole partecipare pienamente allo sviluppo dell'Europa. Per raggiungere i nostri obiettivi dovremmo continuare a fare sforzi comuni, anche con il sostegno di chi guarda all'Europa come un modello.



Michele Feletig
Direttore di Informest
Consulting

Informest ha sempre sviluppato la sua attività, principalmente con i fondi europei, per progetti di cooperazione con Paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex Unione Sovietica. Nel corso di questi anni si è contraddistinta per un'attività di sviluppo e di assistenza alle imprese. Oggi la situazione nella struttura di Informest è cambiata, rispetto ai primissimi anni 2000 e alla fine degli anni '90, con la nascita di Informest Consulting, nata per definire con maggiore circoscrizione gli strumenti e i servizi alle imprese e operante direttamente



sul mercato, mentre Informest sviluppa le attività soprattutto istituzionali. Informest Consulting ha operato nei primi anni nei mercati in crescita dei paesi che uscivano dal periodo post-comunista e ha sviluppato attività dirette per progetti di cooperazione e investimento di imprese mentre, nell'arco degli ultimi anni, alcuni elementi culturali nuovi hanno portato le collaborazioni industriali su piani paritetici. Le organizzazioni produttive di Paesi come Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria, per esempio, hanno visto modificare la propria struttura produttiva e, al giorno d'oggi, le collaborazioni tengono conto di capacità produttive diverse rispetto a qualche anno fa e di organizzazioni commerciali più evolute e più mature dal punto di vista professionale e dell'offerta. Questo si integra con la capacità di utilizzare i fondi strutturali europei non più su iniziativa delle aziende, affiancate dai loro istituti, ma in una forma di *joint venture* con finalità sia commerciali sia industriali. Abbiamo visto che una componente importante del nostro lavoro è stata influenzata dall'avvento di internet, dove gli operatori propongono strumenti e piattaforme di offerte commerciali. Altri elementi che hanno caratterizzato questi anni sono stati la maggiore apertura ed espansione delle aziende dei Paesi dell'Europa centro-orientale in Italia, dove molte hanno le loro filiali e le collaborazioni si sono sviluppate in modo ampio, non solo a livello industriale, ma anche a livello turistico, agro-alimentare, nel settore edile. L'ottica complessiva di questi anni di crisi ha portato gli operatori, dal punto di vista dei mercati di riferimento, a lavorare non soltanto con i principali 10-15 Paesi dell'Europa centro-orientale, ma anche con Paesi come la Germania, l'Europa del Nord, e anche con Paesi dell'Est Europa, con i quali le collaborazioni sono continuate. Oltre all'attività diretta, noi collaboriamo anche con le strutture di assistenza agli investimenti e con le agenzie dei Paesi, che rappresentano un punto di riferimento fondamentale e che noi promuoviamo sempre in quanto fonte principale di informazione per lo sviluppo delle collaborazioni in campo economico.



CzechTrade è l'Agenzia governativa ceca per il supporto del commercio estero costituita dal Ministero dell'Industria e del Commercio nel 1997. Si tratta di un'Ente non economico il cui obiettivo principale è la promozione del commercio estero della Repubblica Ceca e l'incentivazione dei rapporti di collaborazione reciproca con aziende straniere.

È quindi il brand internazionale con cui il Ministero promuove le forze economiche del Paese ed aiuta le imprese locali nel processo di internazionalizzazione. Nel ruolo di interfaccia per le imprese ceche che intendono esportare i loro prodotti oltre confine, CzechTrade offre vari servizi.

L'ufficio di Milano, responsabile per tutto il mercato e presente in Italia dal 2001, presta servizi gratuiti anche agli imprenditori italiani. In particolare, offre informazioni di base a riguardo del mercato e dell'economia ceca, ricerche di aziende ceche per partnership strategiche e, soprattutto, ricerche personalizzate di fornitori cechi. Per quanto ho potuto osservare negli scambi tra imprenditori cechi ed italiani, da un punto di vista quasi sociologico, è stata proprio la chiusura dovuta a decenni di regime a far nascere in noi la voglia di "fare e strafare". Voglio citare solo due dati. L'anno scorso c'è stato il picco degli scambi bilaterali tra Repubblica Ceca e Italia, che hanno superato la soglia di 9 miliardi, con 9.5 miliardi di euro, il massimo storico. A mio avviso, quest'anno può andare ancora meglio, sulla base delle richieste, da parte degli imprenditori italiani, di ricerca di nuovi partner cechi. Tali richieste, rispetto allo scorso anno, sono cresciute del 48% durante i primi 10 mesi del 2015. La Repubblica Ceca, inoltre, ha avuto anche il boom nel 2015 per quanto riguarda le fusioni/acquisizioni perché, evidentemente, i cechi hanno perso la loro "timidezza" iniziale di affacciarsi ai mercati esteri. Siamo, infatti, secondi nell'Europa centrale per le acquisizioni, preceduti unicamente dalla Turchia, e questo mi fa pensare che gli scambi aumenteranno e saranno ancora più vivaci. Czech trade, dovrebbe proprio aiutare le piccole-medie imprese ad affacciarsi ai mercati esteri poiché il sistema imprenditoriale ceco è formato per il 96% dalle piccole-medie aziende, che partecipano al totale delle nostre esportazioni al 37%, quindi sono molto attive sul piano internazionale. Noi siamo sul territorio una sorta di *longa manu* e cerchiamo le opportunità e i vuoti sul mercato, per segnalandoli alle nostre aziende, per poter poi iniziare il *match making*, ovvero la ricerca di partner per creare sinergie e opportunità.



Da responsabile per l'Agenzia Investimenti esteri e produzione dell'esportazione della Repubblica di Macedonia in Italia vi ricordo che l'economia macedone è un'economia in crescita che negli ultimi anni ha registrato un aumento del PIL di oltre il 3% , grazie alla vivacità della domanda interna, agli investimenti esteri e alle esportazioni dei prodotti

macedoni, soprattutto siderurgici e tessili, che rappresentano il 50% dell'esportazione del Paese all'estero. La politica economica è stabile e ben sviluppata, abbiamo una valuta ancorata all'euro, l'inflazione è piuttosto bassa (2.5%) e il debito pubblico è del 38% del PIL. Questo sviluppo ha stimolato tante riforme, anche regolamentari, e di conseguenza abbiamo modificato molte norme che riguardano il settore nel quale lavorano le aziende. Un altro discorso legato all'attuazione della politica degli investimenti, è quello del sistema di formazione: spendiamo circa il 6% del PIL per gli investimenti nel sistema di formazione (più della percentuale spesa da Germania e USA), la percentuale più alta tra i Paesi membri dell'OSCE. Questa scelta è dovuta al riconoscimento della necessità di creare forza-lavoro qualificata per le aziende e non solo nei settori tradizionali, ma anche nei settori che rappresentano tecnologie nuove e ancora sconosciute. Questo processo è iniziato circa otto anni fa e già vediamo i risultati. Gli investimenti esteri hanno influenzato fortemente l'esportazione del Paese; nel 2014 abbiamo registrato una crescita del 18.5% delle esportazioni, grazie soprattutto alle più grandi aziende che sono arrivate con progetti esteri, tra le quali tante che, per esempio, esportano in Germania. A tal proposito un dato molto interessante è che: siamo l'unico Paese in Europa che ha un *surplus* commerciale con la Germania perché esportiamo più di quanto importiamo.



In quanto società finanziaria che sostiene progetti di internazionalizzazione, di cooperazione di natura industriale, commerciale e di servizi tra imprese, Finest ha un grande interesse nei confronti dei Paesi dell'Est Europa. Cerca di essere preparata sia a livello culturale ma anche e soprattutto economico e finanziario per aiutare le aziende friulane che hanno il desiderio e la potenzialità per espandersi nei mercati centro-est europei. Mi auguro che in occasione di questo Forum noi tutti potremo cogliere al meglio il senso istituzionale della vostra attività, per poter proseguire nel sostenere le aziende in questa vivace espansione. Un auspicio che faccio anche per me stesso, con l'intento di capire in maniera più approfondita temi extra finanziari che seguo con grande interesse e curiosità.

Pubblichiamo un'interessante lettera, inviata al quotidiano "Avvenire", del nostro socio Prof. Raimondo Strassoldo, illustre sociologo noto a livello internazionale.

Caro Direttore,

non capisco perchè l'Avvenire del 2 settembre abbia voluto dedicare il posto d'onore a una lettera (sig. Di Meglio di Traversetolo) in cui si ripete l'antiquatissima litania della Grande Guerra come Quarta Guerra dell'Indipendenza Italiana. Mi aspetto un diluvio di risposte indignate. Mi sembra quasi inutile ricordare qui ciò che ormai da tempo è storicamente acclarato: che è stata una guerra di aggressione e conquista di terre non italiane, (Tirolo e Valcanale tedesche, Carso sloveno, Istria e Dalmazia in maggioranza croate); che è frutto di smodate ambizioni da Grande Potenza Imperialista; che Trieste è stata asburgica dal XIV sec. e dal 1715 è stata materialmente creata dall'Impero, come proprio unico emporio sul Mediterraneo, e abitata da un caleidoscopio di etnie diverse; che in Italia la guerra è stata voluta solo da ristrettissimi circoli nazionalisti e guerrafondai (la Corte e alcuni movimento intellettuali, come i futuristi di Marinetti, i nazionalisti di Corradini, e il socialisti di Mussolini), contro la volontà della grandissima maggioranza delle forze politiche e sociali italiane; che la Corte l'ha voluta perchè l'Inghilterra, con un trattato segretissimo, aveva promesso all'Italia più di quello (il "parecchio" di Giolitti) che l'Austria era disposta a cedere pacificamente (il Trentino, il Goriziano); che l'Italia ha tradito gli alleati (Austria e Germania), per meschino interesse materiale; che i circoli massonici hanno voluto distruggere l'unico regime cattolico d'Europa, come quello asburgico (il cui ultimo rappresentate, l'Imperatore Carlo, è stato proclamato beato); e che è stata subito definita dal Papa come un'immane "inutile strage", che in essa ha trovato morte o mutilazione una quantità immensa di cittadini italiani, ma anche innumerevoli italiani (trentini, friulani, "giuliani") che hanno lealmente militato nell'esercito austriaco; e, infine, che ha creato solo le condizioni per l'avvento del fascismo in Italia, il nazional-socialismo in Germania, e la Seconda Guerra mondiale. Alla faccia della Quarta Guerra d'Indipendenza.

Intervista a S.E. Ambasciatore Lamberto Zannier, segretario generale OSCE

a cura di Tommaso Cerno, direttore del Messaggero Veneto

P “Prima di iniziare, un personale benvenuto sia come Paolo Petiziol che come Associazione Mitteleuropa al segretario generale dell’OSCE, che torna per noi a Udine. Lui è nativo di Fagagna e quindi per il Friuli è un onore avere un rappresentante della sua terra, che, con il consenso di 57 Paesi, è diventato segretario generale dell’OSCE. Il benvenuto non può essere che affettuoso, amichevole e naturalmente pieno di stima e ammirazione. Sarà Tommaso Cerno a intervistare il nostro illustre ospite e credo che avrà delle cose molto interessanti da dirci sui focolai di crisi in questo momento, in Europa e nel mondo. Grazie ambasciatore e grazie direttore per questa presenza”.

Cerno “È possibile che noi stiamo assistendo ad un momento in cui questa “emergenza immigrazione” rappresenti anche un’opportunità per la rifondazione dell’Europa. Il senso di crisi dell’istituzione a cui assistiamo può diventare il segnale di una rinascita dell’Europa su un piano politico, ovvero la necessità di trovare una prospettiva comune per affrontare qualcosa che è più grande di noi e che vede, per la prima volta dopo la guerra, il continente messo alla prova su un tema planetario?”

Zannier “Indubbiamente l’Europa è messa alla prova da quello che vediamo in questi momenti. Si tratta di una sfida alla stabilità che abbiamo costruito, è una risposta che può favorire anche l’evoluzione delle istituzioni e che consente alla comunità dei Paesi europei di gestire in maniera positiva questo fenomeno. Vengo da un incontro in cui si è parlato dell’immigrazione e dei Paesi arabi che, dal canto loro, a distanza, sono perplessi nel vedere il dibattito, ad esempio, sulle quote. L’immagine che l’Europa dà di sé non è del tutto positiva perché

l’emergenza appare ridotta alla questione della gestione degli oneri per i vari Paesi, mentre è necessario avere una visione più ampia. Dai confronti che stiamo cominciando ad avere, si avverte l’esigenza di comprendere profondamente come stiano in realtà le cose, cambiandone anche la narrativa. Il tema immigrazione è condizionato anche dai termini che si utilizzano e equiparano l’immigrazione all’esodo e quindi alla necessità di gestire questo grande flusso di persone. Se facciamo un passo indietro ci rendiamo conto che storicamente le immigrazioni ci sono sempre state, in alcuni momenti più massicce, come ad esempio verso l’Italia o verso altri continenti (USA). C’è chi ritiene che l’Europa stia reagendo in modo spropositato a questo fenomeno, che è un fenomeno in realtà planetario; i movimenti migratori di massa in Asia e in America Meridionale non sono vissuti in maniera drammatica come in Europa, dunque bisognerebbe ritornare ad analizzare il fenomeno e puntare l’attenzione sui trafficanti di esseri umani, sugli insuccessi nella gestione dei conflitti, e sulla situazione in Iraq e in Siria. La Turchia, in particolare, si stava lamentando da anni con l’UE per essere stata lasciata da sola nella gestione dei campi profughi. Ci vuole un elemento di gestione di queste questioni. Occorre inoltre concentrarsi maggiormente sulla geopolitica per proporre un miglior metodo intergovernativo, un negoziato tra Paesi che scongiuri il rischio di vedere emergere differenze nella gestione e nell’interpretazione stessa della questione. Si tratta di un dibattito nuovo perché la geopolitica era già arrivata in Europa prima della questione dell’im-



migrazione, basti pensare all'Ucraina, sulla quale diversi Paesi hanno opinioni divergenti, mentre le divisioni interne dovrebbero essere superate sulla base di una visione a lungo termine”.

Cerno “Tra le difficoltà oggettive va forse evidenziato come l'Europa non sia riuscita a dare una risposta nell'ottica di un'integrazione economica, uno sviluppo parallelo di Paesi che avevano velocità diverse nel portare la qualità della vita dei cittadini ad un livello sufficiente. Noi abbiamo un problema doppio perché l'Europa deve riuscire, in un momento di crisi economica così forte, a far capire di essere un continente ricco; deve far capire di avere la moneta più forte al mondo, deve far capire che il corridoio balcanico sia un corridoio di salvezza. E questo messaggio deve trasmetterlo alle persone che hanno visto mutare al ribasso il proprio tenore di vita, che hanno visto perdere la garanzia di un futuro, la speranza di crescita che negli ultimi decenni aveva connotato l'Europa intera. In un momento di crisi di questo tipo, questa visione anche politica si scontra con la realtà, in Italia come nel FVG mitteleuropeo. Noi abbiamo visto Prodi venire a Gorizia ad abbattere l'ultimo confine, e ricordo l'emozione di attraversare la piazza ed essere in un nuovo Paese. Non abbiamo nemmeno fatto in tempo a digerire quei momenti, che abbiamo una cronaca che ogni giorno ci dice che il Viminale mette a disposizione nuove forze di polizia a presidiare quei confini che noi abbiamo pensato fossero stati abbattuti e che avevamo superato anche emotivamente.

Ciò perché c'è una coincidenza in questa crisi: l'allargamento dell'Europa, per ragioni geografiche, avviene a est. Come si fa, quindi, con paesi confinanti come Slovenia e Croazia, da poco entrati nell'UE e con un peso minore rispetto a quello delle grandi potenze, ad affidare completamente il controllo e le valutazioni sui comportamenti da tenere al confine dell'intera area europea? Come possiamo dare aiuto e indicazioni a questi Paesi, compresi quelli meno vicini, come l'Ungheria, per fare in modo che possano attuare delle reali politiche europee e non le politiche decise hic et nunc in improbabili vertici tra prefetti locali? Quali organizzazioni internazionali possono effettivamente favorire questo tipo di sviluppo del dibattito interno, che invece oggi sembra un tavolo di contrattazione?”

Zannier “Purtroppo non ho buone notizie da dare perché l'Europa è stata costruita quando la visione dei problemi di sicurezza era ben diversa. Non c'erano i foreign fighters e neppure grossi problemi di differenze culturali e religiose all'interno della società, tali da causare potenziali instabilità. Come Paesi europei, guardavamo all'ampliamento di un'area di stabilità e cooperazione; non ci siamo mai pre-

parati per la gestione di problemi di sicurezza alle frontiere esterne. L'UE non ha sviluppato strumenti comuni di intervento per la gestione delle crisi su queste frontiere perché mancava nella logica del momento, mancava la percezione che la situazione potesse cambiare e si potesse aver bisogno di strumenti di quel genere. Ne deriva che, avendo delegato ai Paesi che hanno le frontiere esterne la gestione del problema, questi Paesi si siano attrezzati e siano arrivati ad un certo punto ad essere “non assistiti”, con l'esigenza di dover decidere autonomamente, vedi l'Ungheria che ha costruito il muro al confine con la Croazia e la crisi profonda dei suoi rapporti con la Serbia. Nell'UE c'è un problema di insufficiente responsabilità. Dačić, il vice primo ministro serbo, ad esempio, accusa l'UE di non aver fatto lo sforzo di offrire aiuto e sostegno al suo paese nella gestione del conflitto. Non c'è bisogno unicamente di strumenti tecnici al fine di aiutare questi paesi ma soprattutto c'è necessità di strumenti politici perché l'immigrazione continuerà ed è un fenomeno che permarrà nel tempo. È quindi necessario prepararsi per una gestione a lungo termine. Perciò è importante anche riuscire a combattere i circoli di criminalità organizzata; si tratta di un compito dell'UE ma anche dell'OSCE, che sostiene una serie di politiche che vanno dalla lotta al terrorismo alla quella alla tratta degli esseri umani.

Cerno “Volevo arrivare, in riferimento alla situazione Ucraina, agli accordi di Minsk e chiedere se, a distanza di circa un anno, stanno funzionando o meno”.

Zannier “Diciamo che abbiamo avuto progressi notevoli rispetto ad un anno fa, come il cessate il fuoco in riduzione, l'inserimento di un numero di persone rilevante sul terreno, progressi nel ritiro delle armi pesanti. C'è però un grosso livello di sfiducia da entrambe le parti, per questo dobbiamo impegnarci ad incoraggiare queste mosse. La grande sfida sarà quella di arrivare all'attuazione della decentralizzazione di questi territori. Sulle elezioni già ci sono state buone novità: i separatisti hanno rinunciato a indirle, si terranno a febbraio in modo da consentire una discussione sull'organizzazione e la legittimità delle persone che saranno elette. Possiamo dire che c'è una buona chance per il miglioramento di questa situazione, anche se permangono zone di “conflitto congelato”.

Cerno “Parlo dell'Ucraina perché nella percezione europea, i suoi conflitti interni vengono visti come una situazione di disequilibrio, per cui è ancora più difficile immaginare una soluzione europea a tali problematiche. L'idea, invece, che questo tipo di lavoro porti ad un interesse di due soggetti “in tensione” verso una visione più comune e verso



un equilibrio che può rendere l'Europa più solida, dà l'impressione che gli strumenti internazionali abbiano una maggiore efficacia rispetto a quelli nazionali, elemento culturale fondamentale per passare ad un'Europa delle nazioni, in cui da una parte ogni stato contribuisce con la propria visione ad un progetto che diventa sempre più comune, e dall'altra parte si è uniti per fronteggiare un pericolo”.

Cerno *“In riferimento alla componente religiosa, descrivendo il fenomeno dell'immigrazione in maniera così narrativa, si ha l'idea di una migrazione di dimensioni bibliche e la percezione di una forte “componente coranica”. Di fronte all'ISIS, fenomeno nuovo e ancora da comprendere, siamo toccati nel profondo a causa delle immagini delle decapitazioni in diretta planetaria, per l'aspetto macabro ma non solo. Una componente culturale occidentale, che ha unito anche i nemici, è stato il rispetto sacro per l'ostaggio, mentre per l'ISIS gli ostaggi e le loro morti sono esibiti come vere e proprie armi contro l'ovest, toccando il profondo di una tradizione, in un modus operandi che non comprendiamo.*

Cosa può fare l'Europa, che rischia di dividersi al suo interno, come abbiamo visto nel caso di Charlie Hebdo?

Questo pericolo io lo definisco “nazista”, perché ha una caratteristica tragicamente uguale al nazismo: “è tutto scritto”.

Nel nazismo tutti leggevano, e quindi sapevano, ma nessuno ci credeva, così ora l'ISIS ci ha detto esattamente come vuole sviluppare il suo progetto di odio. Cosa possiamo fare per avere piena coscienza, ognuno dietro la propria visione del mondo (cristiana, laica, da rivoluzione francese ...) della necessità di una difesa seria e culturalmente diffusa, per non ritrovarci a litigare tra noi mentre qualcuno ci assale?”

Zannier *“La risposta è quella di lavorare con le forze dell'Islam moderato e considerare che molto spesso le prime vittime degli estremismi sono i civili arabi. Dovremmo evitare la collisione tra mondo cristiano e mondo islamico (al suo interno ci sono moderati e radicali) per poi lavorare con i governi e cercare di affrontare il problema insieme a loro.*

L'OSCE ha lanciato una campagna contro l'estremismo violento, campa-

gna sostenuta anche nei Paesi arabi. Gli stessi governi locali vedono l'ISIS come una degenerazione nella quale i terroristi si richiamano alla religione per giustificare le loro azioni. Bisogna creare delle coalizioni per fermarli, lavorando più strettamente con le forze islamiche moderate con le quali si possono ottenere risultati più soddisfacenti, rispetto anche all'intervento diretto che non fa altro che peggiorare la situazione”.



Migranti: Zannier (OSCE), partenariati con i Paesi origine

Il discorso non può ridursi a protezione o muri



© ANSA/EPA

(ANSA) - UDINE, 23 OTT - Per affrontare l'emergenza migrazioni "occorre un discorso e introdurre partenariati con i Paesi" di origine, "aiutando altre loro crisi, essendo più attivi come Paesi europei". Così il segr. gen. Osce Lamberto Zannier, che ha parlato al Forum Mitteleuropeo di Udine, dal titolo "Nuove frontiere dell'Europa". E aggiunge: "Berlino manterrà rapporti economici sia con Kiev che con Mosca". Durante una conferenza svoltasi stamani a Berlino sui rapporti economici tra Germania e Ucraina, la cancelliera Angela Merkel chiarisce la linea tedesca: "Vogliamo che l'Ucraina abbia buone relazioni economiche con l'Ue, con la Germania, ma anche con la Russia".

"Berlino manterrà rapporti economici sia con Kiev che con Mosca".
 Al Forum Mitteleuropeo di Udine, dal titolo "Nuove frontiere dell'Europa", l'ambasciatore dell'Ucraina in Italia, Yevgen Perelygin, chiede all'Ue la prosecuzione delle sanzioni verso Mosca e un rafforzamento dei rapporti con la Nato.
 Durante una conferenza svoltasi stamani a Berlino sui rapporti economici tra Germania e Ucraina, la cancelliera Angela Merkel chiarisce la linea tedesca: "Vogliamo che l'Ucraina abbia buone relazioni economiche con l'Ue, con la Germania, ma anche con la Russia". E aggiunge: "Berlino manterrà rapporti economici positivi sia con Kiev che con Mosca".
 Non si è fatta dunque attendere la risposta da Berlino all'ambasciatore dell'Ucraina in Italia, Yevgen Perelygin, che all'11esimo Forum Mitteleuropeo di Udine, dal titolo "Nuove frontiere dell'Europa" ha lanciato all'Ue un messaggio chiaro:
 "L'Europa deve continuare con le sanzioni nei confronti della Russia per implementare tutti gli 11 punti degli accordi di Minsk 2, che non sono un menù da cui si può scegliere solo una portata, ma vanno realizzati nella loro interezza".
 Diversamente dal clima di fattiva cooperazione tra Russia e Italia che prevale in questi giorni al Forum Euroasiatico di Verona, da Udine il diplomatico ucraino cerca di ammonire l'Europa sui rapporti con la Russia e con la Nato:
 "Il sistema di sicurezza Ue deve essere ripensato rafforzandolo con la Nato e i G7, facendo pressione sulla Russia affinché si realizzi al 100% quanto previsto dagli accordi di Minsk".
 Al Forum hanno inoltre partecipato il segretario generale dell'Osce, Lamberto Zannier, e i coordinatori regionali per l'Europa centrale, Austria, Repubblica Ceca e Isabella De Monte.

Udine, l'ambasciatore Zannier: "L'alleanza con l'Islam moderato può sconfiggere l'Isis"

Esponenti del mondo diplomatico, accademico e politico chiamati a raccolta nell'ambito dell'XI Forum mitteleuropeo. I temi dell'immigrazione al centro degli interventi di Maura Delle Case



PIÙ ACCOUNTABILITY E CONDIVISIONE DI STRATEGIE

Panel "Europa-Italia": quali risposte ai flussi migratori?
 Si è da poco concluso il primo panel dell'XI Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese, durante il quale il moderatore Edoardo Petiziol ha incalzato due parlamentari italiani e altrettanti eurodeputati sul delicato tema dell'immigrazione, che oggi sta ponendo a dura prova la tenuta dell'Europa e dei singoli Paesi membri.
 "Le quote non servono a contrastare il crescente fenomeno migratorio - ha spiegato Martina Dlabajova, eurodeputata ceca del gruppo Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa -, non solo in ragione della loro incapacità a dare una risposta nel lungo termine al problema ma anche in considerazione delle profonde differenze storiche e sociali che si sono sviluppate nei singoli Stati nei 40 anni successivi al secondo conflitto mondiale: le scelte forzate, specie nei confronti di Paesi come la Repubblica Ceca, che sono rimasti loro malgrado chiusi al cambiamento durante la guerra fredda, sono solo fonte di nuove divisioni."
 L'eurodeputato del Partito Democratico Isabella De Monte ha invece posto l'accento sul "superamento di fatto del Trattato di Dublino III: un passo fondamentale che, pur essendo ancora in attesa di una codificazione ufficiale, apre le porte a una maggior condivisione dei problemi europei; e la stessa Germania, pur dovendo fare i conti con una ferma opposizione interna, ha finalmente iniziato a riconsiderare la propria chiusura".
 Diversa la posizione di Massimiliano Fedriga, capogruppo alla Camera della Lega Nord, secondo cui l'urgenza di rivedere le politiche europee non può prescindere da "una puntigliosa selezione dei profughi dai migranti economici: compito della politica è dare risposta alle nuove generazioni e abbattere il drammatico tasso di disoccupazione che sta negando loro un futuro, non lavorare per una sostituzione di popolo con l'importazione di nuova manodopera a basso costo. Le quote - secondo Fedriga - rappresentano dunque una risposta quantomeno parziale, visto che trattano numeri residuali rispetto alla reale portata dei flussi migratori".



UDINE. Quale il futuro dell'Europa? Alla spinosa domanda hanno cercato di rispondere, nella sala Valduga in Camera di commercio, esponenti del mondo diplomatico, accademico e politico, chiamati a raccolta dall'associazione Mitteleuropa presieduta da Paolo Petiziol nell'ambito dell'XI Forum mitteleuropeo, divenuto ormai un momento di confronto importante per quanti si occupano di promozione sociale, culturale ed economica dei Paesi centro europei.
 Un'occasione per mettere a fuoco lo stato di salute dell'Unione Europea, per capire quali siano le prospettive di revisione e assetto dei suoi equilibri politici ed economici e naturalmente anche per fare il punto sull'emergenza migranti, questione ormai centrale nell'agenda politica europea oltre che nazionale.

ospite d'eccezione, l'ambasciatore nonché segretario generale dell'Osce, Lamberto Zannier. Intervistato dal direttore del Messaggero Veneto, Tommaso Cerno, ha regalato alla qualificata platea diversi spunti sui quali riflettere.

La nuova Europa e l'immigrazione, parlano i parlamentari regionali. I parlamentari Gianluigi Gigli, Isabella De Monte e Massimiliano Fedriga intervistati da Maura Delle Case fanno il punto sulle loro posizioni politiche sul tema dei migranti.



SENZA COOPERAZIONE NON ESISTE L'EUROPA
L'intervento di Paolo Petiziol e il saluto delle autorità all'XI Forum Mitteleuropeo

«Porre a confronto i soggetti politici ed economici per dare risposte alle nuove sfide alle quali è chiamata a rispondere l'Europa del XXI Secolo.»
Il presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa Paolo Petiziol ha aperto stamane con queste parole l'XI Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese, ospitato presso la Sala Valduga della Camera di Commercio di Udine.

Mitteleuropa - via san Francesco 34 - Udine

#forummitteleuropa



SABATO 24 OTTOBRE 2015 MESSAGGERO VENETO

IMMIGRAZIONE >> IL FORUM

di Maura Delle Case

Racconta di un'Europa impreparata a gestire situazioni di crisi che, costruita in un'altra fase storica rispetto a quella odierna, non ha fatto i conti con l'eventualità di acuti problemi di sicurezza ai confini e oggi deve correre i rischi se non vuole farsi inghiottire in una marea bionda di profughi. Un flusso che promette di durare ancora anni e anni.



Osce: Fvg strategico, l'esodo durerà anni

Il segretario generale Zannier: lavorare con l'Islam moderato



Il direttore del Messaggero Veneto Cerro e l'ambasciatore Zannier



I partecipanti al dibattito organizzato dal Forum (foto Petiziol)

«Questa Europa è ancora lontana...»
Il console Petiziol: l'unione sognata dai padri fondatori è ancora lontana

Delle quote. Che per di più con il direttore Cerro ha il prosaico sapore di una contrattazione. Del resto, come fare? L'ambasciatore Zannier indica la via del dialogo, moderato, che rappresenta per noi il grande punto dell'islam.

«Questa Europa così non va»

Il console Petiziol: l'unione sognata dai padri fondatori è ancora lontana

Da 40 anni l'associazione Mitteleuropa rappresenta un osservatorio privilegiato sui Paesi dell'Europa centrale.



Paolo Petiziol

Per gestire i flussi non si può prescindere dalla comprensione delle cause profonde che determinano l'attuale instabilità, iniziando dagli insuccessi nei conflitti irakeno e siriano, ma sarebbe anche utile cambiare la narrativa sull'immigrazione, considerandola per quello che è, senza eccessivi allarmismi.

«Per gestire i flussi non si può prescindere dalla comprensione delle cause profonde che determinano l'attuale instabilità, iniziando dagli insuccessi nei conflitti irakeno e siriano, ma sarebbe anche utile cambiare la narrativa sull'immigrazione, considerandola per quello che è, senza eccessivi allarmismi.»

Fronte comune di Pd, Lega e Cd

«Serve una Ue più vicina alla gente»

De Monte, sottoponendo accountability secondo Gigli e facendo sì che l'istituzione critica le esigenze della politica e non i piccoli interessi partitocentrici, si auspica la caduta del muro che impedisce il dialogo tra i partiti. «L'Europa è giunta al bivio e i partiti devono essere trasparenti e collaborativi. Continuando però a tirarsi, così come potremmo ottenere risultati niente affatto tragici. Limitando lo strapotere del consiglio, per di più con»



Presentazione del XII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese: sorti e destini di una civiltà. "Europa: DALL'Atlantico agli Urali o FRA l'Atlantico e gli Urali?"

Per i nostri lettori una, speriamo gradita, anticipazione: la presentazione del prossimo *Forum Mitteleuropeo*, in programma a Udine nell'ottobre 2016.

XII Forum Mitteleuropeo dell'Euroregione Aquileiese
sorti e destini di una civiltà

Europa: DALL'Atlantico agli Urali o FRA l'Atlantico e gli Urali?

In una recente intervista, l'ambasciatore Sergio Romano ha affermato: "Potrà sembrare un paradosso, ma la cortina di ferro definì inequivocabilmente le sfere d'influenza e ciò fu garanzia di stabilità e pace in Europa. Il crollo del muro di Berlino finì per rimettere tutto in discussione". Subito dopo, infatti, l'Europa occidentale, o meglio euro-atlantica, ha cercato in tutti i modi di allargare la propria "influenza" sui

Paesi dell'ex Patto di Varsavia, dei Balcani occidentali e del Caucaso, sino a lambire territori che per storia, cultura e fede religiosa potremmo definire parte della Santa Madre Russia. Espansione geo-politica troppo spesso accompagnata anche da un dietro-front militare con il passaggio di questi Stati all'alleanza atlantica, ovvero alla NATO. La regia di tale allargamento non è stata però europea ma prettamente atlantica, anzi, al di là dell'Atlantico. Nessun Paese in Europa, infatti, avrebbe potuto contare su una capacità economica e di leadership politica per dirigere un simile disegno strategico. La Russia, impegnata a fronteggiare una difficile situazione interna determinata dall'implosione dell'Unione Sovietica, non ha avuto eclatanti reazioni e, quantomeno ufficialmente, ha perseguito una politica più euro-asiatica che di revanscismo di una leadership sgretolata. Ci siamo quindi trovati, ancora una volta, un'Europa divisa in due: una euro-atlantica e



l'altra euro-asiatica. Purtroppo, a questo sconsolante risultato si sono aggiunti non pochi altri fattori a rendere impraticabile una virtuosa ricomposizione continentale:

- progressivo ed esponenziale aumento statale (frammentazione politica dell'Europa);
- divisioni interne (nord e sud-Europa, Europa dei *pigs* e dei *goods*, nuova Europa e vecchia Europa, Europa comunitaria ed extracomunitaria, Europa dell'euro e no-euro,...);
- visioni politiche sempre più incolmabili (es.: immigrazione, austerità, cittadinanza, ...) ed euro-scettiche;
- inquietante allarme sociale, particolarmente minaccioso in alcune aree;
- moneta virtuale, senza Stato;
- struttura politico-statale evanescente ed inconsistente.

La visione dei Padri fondatori Adenauer, De Gasperi e Schuman appare così bloccata in un muro contro muro fra ovest ed est.

Emblematiche le dichiarazioni del premier Vladimir Putin alla grande parata di Mosca nel 70° anniversario della vittoria della seconda guerra mondiale: "La scommessa di Hitler è stata una lezione terribile per tutto il mondo, ora la storia ci chiama di nuovo ad essere vigili". Ed ancora: "Ci sono tentativi per creare un mondo unipolare". Tali parole sono state, peraltro, precedute da risposte, anche di tipo militare, ad "espansionistiche provocazioni made in USA", in Georgia e soprattutto Ucraina, innescando conflitti che l'occidente si è dimostrato incapace di valutare, gestire, e risolvere. Un Occidente accusato di aver infranto il fondamentale principio del rispetto della sovranità degli Stati con l'attacco militare alla Serbia nel marzo 1999, e di aver persino escogitato la giustificazione della guerra preventiva (George W. Bush) per intervenire militarmente in Iraq (2003). Una guerra durata più di otto anni e sfociata poi in un conflitto civile e tribale terminato, o dovremmo dire proseguito, con lo scatenarsi del fondamentalismo islamico in tutto il medio oriente. In tale contesto l'Europa è senza voce, e quando parla diviene un coro assordante e stonato di provinciali individualismi che non possono che richiamare alla mente, dopo più di vent'anni, la celeberrima battuta di Henry Kissinger, ancora oggi di sferzante attualità: "Chi devo chiamare quando voglio parlare con l'Europa?". All'epoca, uno tra i migliori diplomatici della storia degli USA ironizzava sulla latitanza europea in politica estera, ma essa racchiudeva pure un monito inascoltato. Allo stato attuale, tuttavia, la sua intelligente provocazione s'attaglia ancor meglio all'amministrazione degli "affari domestici" della stessa UE. Un'amministrazione sempre più consegnata alla frammentazione ed alla burocratica opacità. Conciliare il peso degli interessi nazionali con le spinte ad una maggiore integrazione appare sempre più difficile e gli Stati dell'Unione (tutti!) sono sempre più refrattari a

(con)cedere quote importanti di sovranità nazionale.

Il ciclone della crisi economica ha fatto il resto.

All'Europa occorre urgentemente una *governance* unica, suffragata da un mandato democratico, che sappia dialogare paritariamente con l'ovest e l'est del pianeta. Con un presidente unico, che riunisca le figure di capo della Commissione europea e del Consiglio, dotato di poteri. Veri. Insomma occorre che esista un'Europa, strutturata e decisionista, dall'Atlantico agli Urali, e non un mero apparato stratonato fra l'Atlantico e gli Urali.

Affrontare e riflettere su questi temi significa discutere del nostro futuro, e pare essenziale farlo con le istituzioni politiche, diplomatiche, sociali, economiche e culturali, coinvolte assieme a quelle europee, ai rappresentanti di macroaree ed euro-regioni, alle Università ed esperti di tutti i Paesi dell'area centro-est europea e balcanica. I nostri Forum hanno sempre rivolto a questi straordinari "laboratori europei" la massima considerazione, dedicando loro, in sintonia con la C.E.I., ogni possibile sostegno. Una particolare attenzione sarà sempre riservata ai Paesi non EU ed all'area danubiano-balcanica, a cui pure tradizionalmente si rivolge questo meeting.

Mitteleuropa, anche in questa occasione, grazie alla consolidata collaborazione con la *Central European Initiative* e con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia sarà regista di questo atteso tavolo internazionale, accogliendo così anche le numerose istanze giunteci dagli intervenuti alle scorse edizioni, con l'obiettivo di rendere questo laboratorio sempre più concreto e operativo.



Mostra "Aquileia crocevia dell'Impero romano" a Marbella

Marbella, perla spagnola della Costa del Sol, centro di un turismo mondiale ricco e colto, ha ospitato la nostra Mostra "Aquileia Crocevia dell'Impero Romano" nella prestigiosa sede del *Centro Cultural Cortijo Miraflores* dal 29 ottobre al 27 novembre 2015. Sin dalla serata inaugurale si è percepito l'interesse che questa esposizione ha poi effettivamente destato nel panorama culturale andaluso. Giornalisti, telecamere, autorità e critici, hanno immediatamente fatto intendere il successo che si stava delineando e colto il valore e le opportunità del nostro progetto. In effetti la mostra ha attratto in maniera inattesa e davvero singolare l'interesse di un pubblico internazionale raffinato ed entusiasta, conferendo una visibilità mondiale alla nostra promozione turistico-culturale. L'enogastronomia friulana è stata poi la ciliegina encantadora che ha completato apprezzamenti e simpatie, dai vini friulani al prosciutto Masè. Articoli e commenti sulla stampa locale e regionale, interviste alla televisione andalusa, ma una gratificazione straordinaria è stata la decisione dell'assessorato alla cultura del Comune di Marbella di portare le scolaresche a "scoprire" Aquileia.



El Centro Cultural Cortijo Miraflores acogerá mañana la inauguración de la exposición 'Aquileia. Encrucijada del Imperio Romano'

Marbella, 28 de octubre de 2015. - El Ayuntamiento de Marbella ha acogido esta mañana la presentación de la exposición 'Aquileia. Encrucijada del Imperio Romano', que se inaugurará mañana jueves, 29 de octubre, a las 19.00 horas, en el Centro Cultural Cortijo Miraflores, que podrá visitarse hasta el 27 de noviembre. El acto ha contado con la presencia del responsable de Exposiciones de la delegación de Cultura y Educación, Germán Borrachero, y del representante de la Asociación Cultural Fogolar Furlán, Augusto de Marsanich.

Borrachero ha explicado que "la muestra, creada en 1993 por la Asociación Nacional por Aquileia, recalca en Marbella con una selección de piezas como altorrelieves, mosaicos, esculturas y paneles ilustrativos, reproducidos fielmente de la Basílica del Patriarca Popone, que es el monumento que mejor representa la yuxtaposición de culturas históricas en Aquileia, ciudad fundada en el año 181 a.C. en el nordeste de Italia".

También ha explicado que "Aquileia estaba considerada la cuarta ciudad en importancia de Italia y la novena del Imperio Romano" y que "tenía objetivos militares, económicos y culturales, convirtiéndose en un puerto fluvial entre el Mediterráneo oriental y el norte de Europa, siendo una encrucijada entre las rutas de la sal, el ámbar y la seda".

Con la colaboración de la Asociación Cultural Mitteleuropa, la exposición viene avalada por el Ministerio de Asuntos Exteriores de la República de Italia, la provincia de Udine y la Región Autónoma Friuli Venezia Giulia. Permanecerá expuesta en el Centro Cultural Cortijo Miraflores hasta el 27 de noviembre y podrá visitarse gratuitamente en los horarios habituales de la galería.



Ginevra: ricordo di Elisabetta, Regina di Ungheria.

di Raimondo Strassoldo

Il 10 settembre 1898 l'imperatrice Elisabetta d'Asburgo fu assassinata a Ginevra, in riva al lago, da un anarchico italiano. Esattamente un secolo dopo, nello stesso punto, la tragedia è stata commemorata con un monumento in bronzo, che la raffigura con lo stesso abbigliamento allora indossato. Il 10 settembre 2015 si è svolta qui una pubblica cerimonia, su iniziativa dell'Ambasciatore d'Ungheria in Svizzera, S.E. István Nagy, per rinnovare l'omaggio del popolo ungherese alla memoria della sua amatissima Regina. Alla deposizione della corona di fiori facevano ala un drappello di Ussari ungheresi e uno della Guardia d'Onore della Città di Ginevra, nelle uniformi dell'epoca, e un centinaio di invitati venuti da diverse parti d'Europa. Molti anche i membri della locale comunità ungaro-elvetica. Era presente anche l'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella persona di chi scrive. La cerimonia proseguiva poi nelle sale del Grand Hotel Beau Mirage, davanti alla quale sorge il monumento, e dove Sissi e la sua piccola corte avevano alloggiato in quei giorni fatali. L'Hotel ha mantenuto scrupolosamente l'arredo e lo stile di allora; la sala principale è ancora intitolata all'Imperatrice, e in un *foyer* contiguo conserva diversi cimeli dei soggiorni qui di Sissi. Una bacheca, al centro della sala, mostra il registro aperto con i nomi degli illustri ospiti viennesi. In un'altra sala gli invitati hanno potuto ascoltare l'allocuzione dell'Ambasciatore d'Ungheria e la commossa rievocazione, da parte del presidente dell'Hotel, dei due giorni in cui L'imperatrice, trafitta al cuore, giaceva ancora viva nella sua stanza d'albergo, vegliata anche dal personale. L'intera città fu colpita dalla tragedia, e Ginevra proclamò tre giorni di lutto. Il discorso di chiusura fu tenuto dall'Arciduca Karl von Habsburg-Lothringen, che da alcuni anni è il capo della famiglia ed erede della dinastia; ma che è anche stato Deputato al Parlamento Europeo, per il Partito Popolare d'Austria, ed ora è Presidente dell'Associazione Paneuropea e direttore dell'UNCO, Organizzazione delle Nazioni e dei Popoli Non Rappresentati. Nella sua allocuzione, l'Arciduca ha sottolineato i rapporti tra Sissi e l'Ungheria, il suo ruolo fondamentale nel convincere l'augusto marito a concedere il Compromesso, cioè la restituzione all'Ungheria come



Regno autonomo e paritario, all'interno dell'Impero; e il vero amore tra Sissi e l'Ungheria, testimoniato in mille modi. Ma l'Arciduca ha anche ricordato che l'Imperatrice e Regina, oltre ad un carattere notoriamente complesso, aveva anche orientamenti etico-politici anticonformisti, rispetto a quelli dominanti nella corte di Vienna; le sue forti critiche contro molti aspetti delle classi superiori e dell'aristocrazia, e invece la sua viva sensibilità per i problemi e le sofferenze del popolo minuto, fin la sua simpatia per il movimento socialista. Questi sentimenti non venivano manifestati pubblicamente, per ovvi motivi; ma trovavano sfogo in un poesie di contenuto sociale*. In conclusione l'Arciduca esprime l'auspicio che la sensibilità di Sissi per i poveri e oppressi non sia dimenticata in Ungheria oggi, con riferimento al problema dell'ondata di profughi .



* Una silloge di poesie di Elisabetta d'Austria è stata pubblicata da MGS Press, Trieste, 1998, con il titolo *Diario Poetico*; curate da Brigitte Harmann e tradotte in italiano da Hans Kitzmüller. Nella Prefazione, la curatrice considera di modesta qualità letteraria queste poesie; ma un lettore di media cultura



Giovedì 24 settembre, presso il ristorante del padiglione della Repubblica Ceca di ExpoMilano2015, si è tenuto *MittelExpo - meeting delle diplomazie centroeuropee*. L'evento, organizzato

dal Consolato Onorario della Repubblica Ceca in Udine e da Mitteleuropa, ha avuto luogo a margine dell'incontro istituzionale tra le Regioni Friuli Venezia Giulia e Vysocina.

“Un'occasione straordinaria come Expo - ha dichiarato il Console della Repubblica Ceca e Presidente di Mitteleuropa, Petiziol - offre una chance irripetibile per rilanciare quegli ideali di cooperazione, regionale ed internazionale, che ogni giorno vediamo messa in discussione soprattutto nell'area centro europea. Un evento di tale portata può arginare il declino di un processo europeo di coesione, politica ed economica, che si auspicava ormai avviato - ha proseguito Petiziol - e diventare opportunità di sviluppo o ripresa di relazioni istituzionali socioeconomiche e culturali sulle quali la realtà del mondo moderno dovrebbe fondarsi”.



L'invito, rivolto alle rappresentanze diplomatiche dei paesi centro europei presenti a Milano, è stato accolto con grande favore, come attestato dalla presenza di Consoli Generali e delegati ufficiali, oltre alle massime autorità della Regione Friuli Venezia Giulia e Vysocina incontratesi per rilanciare il protocollo d'intesa già sottoscritto. Il Presidente della Regione di Vysocina Behounek e il Capo di Gabinetto di Regione Friuli Venezia Giulia Maio, accompagnato dal direttore marketing di Turismo FVG Bertero, hanno posto le basi per una collaborazione proficua nei settori del turismo, della cultura, della ricerca e del mondo imprenditoriale.

L'iniziativa, apprezzata e sostenuta dal Ministero dell'Industria e del Commercio della Repubblica Ceca, dalla Regione Vysocina, dall'agenzia Czech Trade, dal padiglione della Repubblica Ceca a Expo, dalla Regione Friuli Venezia Giulia e da Turismo FVG, conferisce risalto alla *mission* di Mitteleuropa quale partner autorevole nelle relazioni istituzionali e diplomatiche con i paesi dell'Europa centro orientale.



Intervista del Presidente Petiziol al Forum dell'Euroregione dei Carpazi

Fino a che punto l'attuale grande crisi in Europa potrebbe minare l'Unione Europea?
“La crisi che sta attraversando l'Europa non è solo una crisi economica, di per sé già grave, ma purtroppo è pure una crisi di valori e d'identità, e ciò è ancor più grave perché va a confondere le nostre coscienze. È evidente che ciò comporta un indebolimento generale del processo di coesione e di unificazione europea, così da determinare quella crisi politica che è sotto gli occhi di tutti”.

La cooperazione nei Carpazi può essere compromessa da ciò che sta accadendo in, e intorno, all'Europa ?
“Io penso di no, perché i Carpazi sono un sistema alpino che unisce i popoli che ne fanno parte. Inoltre la crisi europea troverà sempre maggior compensazione nella collaborazione interregionale, euroregionale e macroregionale, cooperazione in grado di riprendere il cammino dai Padri fondatori d'Europa. Una spinta dal basso verso un'Europa dei Popoli piuttosto che un'Europa dei burocrati e delle banche”.

Quali sono le prospettive e le condizioni per tornare al vecchio ordine europeo piuttosto che costruirne uno nuovo?
La globalizzazione dei mercati ha imposto regole nuove e non pare possibile riprodurre modelli del passato. Ciò che oggi mi sembra più moderno di ogni altro concetto è “THINK LOCAL ACT GLOBAL”.

C'è una possibilità per Mitteleuropa in senso politico, sociale ed economico ?
La Mitteleuropa potrebbe avere un grande futuro davanti a sé. Tutto dipenderà dalla capacità di ritrovare la secolare coscienza di un'area culturalmente omogenea, anche se parla decine di lingue diverse, ed economicamente complementare, come il nostro comune passato ci insegna. Se ritroveremo questa volontà e unità potremo ritornare ad essere quella grande potenza in grado di bilanciare lo strapotere economico di Germania e Russia, i nostri storici vicini che periodicamente hanno buon gioco a prendere atto delle nostre divisioni, rivalità e debolezze.



Strategia per le Macroregioni

Relazione di Marian Wrba, Ministro Plenipotenziario delegato del Ministero degli Affari Esteri - Austria

N

el 2009 la Commissione Europea ha introdotto il concetto della “formulazione di strategie coerenti per le Macroregioni”, definite “aree che riguardano più regioni amministrative, ma con sufficienti interessi in comune per giustificare un’unica strategia”.

Tale cambiamento paradigmatico, in cui la funzione politico-amministrativa del tradizionale stato del XIX secolo deve essere integrata con la strategia ascendente del governo locale e regionale, fornisce all’UE uno strumento politico innovativo, in grado di conseguire gli obiettivi dell’unione, attraverso un migliore coordinamento delle politiche territoriali e settoriali.



Queste strategie macroregionali rappresentano una nuova opportunità per lo sviluppo globale di una regione, affrontando sfide comuni e con grandi potenziali e non riguardano nuovi fondi o nuove istituzioni, bensì mirano ad un impiego più intelligente delle risorse esistenti.

Al momento l’Unione Europea ha lanciato quattro strategie macroregionali. Il Consiglio Europeo ha approvato la Strategia dell’UE per la Regione del Baltico (EUSBSR) nell’ottobre 2009, la Strategia dell’UE per la Regione Danu-

biana (EUSDR) nel giugno 2011 e la Strategia dell’UE per la Regione Adriatico-ionica (EUSAIR) nel settembre 2014. La Commissione Europea ha approvato una Comunicazione sulla Strategia dell’UE per la regione Alpina nel luglio 2015, che sarà approvata dal Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo degli Stati Membri, durante l’incontro di dicembre 2015.

L’Italia partecipa alla Strategia dell’UE per la regione Adriatico-ionica e per la nuova Strategia Alpina; l’Austria partecipa alle Strategie macroregionali per la Regione Danubiana e per quella Alpina.

Strategia dell’UE per la Regione Alpina (EUSALP)

La nuova EUSALP, introdotta dalla Commissione nel giugno 2015, comporta la cooperazione tra cinque Stati Membri dell’UE (Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia) e due Paesi non appartenenti all’UE (Liechtenstein e Svizzera). EUSALP copre un territorio di 70 milioni di persone e comprende 48 regioni, tra le altre Friuli-Venezia Giulia, Alto Adige-Südtirol, Trentino, Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d’Aosta e i nove Stati Federali Austriaci. EUSALP avrà inizio con un incontro introduttivo a Brda, Slovenia, nel mese di gennaio 2016.



EUSALP ha il compito di fornire risposte congiunte alle sfide legate alla regione Alpina. Queste sfide comprendono il mantenimento della qualità della vita, un alto livello



di protezione ambientale e un solido sviluppo economico in un contesto di globalizzazione, il degrado ecologico e i cambiamenti demografici. Allo stesso tempo EUSALP si impegna a fornire importanti cambiamenti strutturali nell'ambito dell'agricoltura, del turismo e della deindustrializzazione, insieme ad un accesso limitato ai servizi di interesse generale in alcune aree. È interessante sottolineare come sia stata proprio la regione Alpina a prendere l'iniziativa di creare una comune posizione strategica per le Alpi a livello dell'UE. Numerosi anni di forme internazionali di cooperazione, come AlpsCountries dal 1972 e Alpine Convention dal 1991, hanno dimostrato la necessità di una cooperazione transfrontaliera nella regione Alpina. La nuova EUSALP intende assicurare quindi un'impostazione più globale ed includere un territorio più ampio, che comprenda anche le zone costiere e le metropoli alpine, accanto alle aree Alpine centrali.

Tutti i soggetti interessati facenti parte delle aree Macroregionali dovranno beneficiare della strategia comune, comprese: amministrazioni locali, regionali e nazionali, università, gruppi di ricerca, PMI, organizzazioni e associazioni della società civile, partner privati, investitori internazionali e, ovviamente, cittadini.

La leadership e la ownership della Strategia devono provenire dalle 48 regioni dei sette Paesi coinvolti.

Nel caso in cui la Strategia non presenti finanziamenti extra dell'UE, la EUSALP potrà mobilitare e riunire gli strumenti e i fondi nazionali, già esistenti nell'UE stessa. In particolare, i programmi transnazionali, transfrontalieri e nazionali dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (ESIF), previsti per il periodo 2014-2020, dovranno fornire importanti risorse finanziarie, insieme ad una vasta gamma di stru-

menti e opzioni tecniche.

Strategia UE per la Regione Danubiana (EUSDR)

L'Austria partecipa anche alla Strategia UE per la Regione Danubiana (EUSDR), insieme a Germania (Baden-Württemberg e Baviera), Repubblica Slovacca, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovenia, Romania e Bulgaria all'interno dell'UE e Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Repubblica Moldava e Ucraina (le regioni lungo il Danubio) al di fuori dell'UE. La Strategia resta aperta ad altri partner nella Regione. È importante sottolineare che la cooperazione tra i partner UE

mico, nel capitale umano e nel rafforzamento delle capacità istituzionali e amministrative.

Nel periodo 2014-2020, l'UE investirà più di 202 milioni di euro, provenienti dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (ERDF) e 19.8 milioni di euro, provenienti dallo Strumento di Preadesione (IPA) per i progetti transnazionali nel territorio del bacino danubiano (Programma di Cooperazione Transnazionale Danubiana).

Per l'Austria, l'ulteriore sviluppo positivo della Regione Danubiana è di vitale importanza sia in qualità di prerequisito per la protezione sostenibile delle



e quelli non appartenenti all'UE avviene "su un piano di parità".

Con una popolazione di più di 100 milioni e un quinto della superficie dell'UE, quest'area si rivela essenziale per l'Europa.

Lo sviluppo di iniziative appropriate e sostenibili, di progetti e investimenti, soprattutto nelle regioni meno sviluppate, sarà un fattore chiave nell'incentivazione della crescita economica. I fondi europei, nazionali e regionali svolgeranno un ruolo cruciale nel supporto degli investimenti necessari nelle infrastrutture, nello sviluppo econo-

caratteristiche dell'economia locale austriaca, sia come "ponte" per una maggiore cooperazione verso i Balcani Occidentali, l'Adriatico Meridionale e la Regione del Mar Nero.

Le istituzioni austriache si sono perciò dimostrate attive a partire dall'introduzione dell'EUSDR e si sono impegnate in tutte le undici aree prioritarie della Strategia Danubiana. Nel 2014 l'Austria ha occupato la presidenza annuale, attualmente il Baden-Württemberg è al comando mentre nel 2016 la poltrona passerà alla Slovacchia.



CONVOCAZIONE

Assemblea Ordinaria dei soci
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa

I sigg.ri Soci sono invitati all'Assemblea Ordinaria e Straordinaria
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa che si svolgerà
SABATO 30 GENNAIO 2016 alle ore 17.00
presso la Sala dei Musei Provinciali in Borgo Castello a Gorizia

Verrà discusso il seguente Ordine del Giorno

Rinnovo cariche sociali
Relazione attività dell'anno sociale 2015
Approvazione Bilancio consuntivo 2015
Programma attività per l'anno sociale 2016
Approvazione Bilancio preventivo 2016
Varie ed eventuali

Il Presidente
Paolo Petiziol

Mitteleuropa